

TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedo. = Discussione dello schema di legge per l'approvazione della convenzione per il riscatto della concessione dei canali d'irrigazione Cavour — Considerazioni e opposizioni del deputato Michelini — Risposte e spiegazioni in appoggio del progetto, dei deputati Pissavini e Boselli, relatore — Approvazione dei due primi articoli — Obbiezioni dei deputati Nervo e Corbetta sull'articolo 3, e spiegazioni del deputato Pissavini e del ministro per le finanze — Domande del deputato Ara sul 6°, e spiegazioni del relatore Boselli e del ministro — Osservazioni e raccomandazioni del deputato Nervo — Spiegazioni e osservazioni del deputato Sella — Approvazione dell'articolo 6, ultimo. = Discussione generale dello schema di legge per modificazioni alle tasse di registro e bollo, ed alle leggi sulle assicurazioni e contratti vitalizi — Considerazioni contro il progetto, dei deputati Corapi, Sebastiani, Merizzi e Minervini — Discorso del deputato Tegas in favore del progetto — Spiegazioni in favore del ministro per le finanze — Chiusura della discussione generale — Osservazioni del deputato Ercole all'articolo 1, e spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio e del relatore Pericoli — Approvazione della prima parte dell'articolo 1 con aggiunta del deputato Franzì — Considerazioni e opposizioni del deputato Maiorana-Calatabiano — Chiarimenti del ministro per le finanze — Considerazioni del deputato Branca contro le basi della legge, e annunzio di emendamenti. = Raccomandazioni del deputato Morelli Salvatore in favore delle operaie della manifattura di tabacchi.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

MASSARI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera:

900. Il collegio notarile di Modena raccomanda, per le considerazioni che espone, che non venga accolta la proposta del ministro delle finanze per la invalidità degli atti non registrati.

901. Il sindaco del comune di Locorotondo, provincia di Terra di Bari, rassegna una deliberazione di quel Consiglio comunale diretta ad ottenere l'applicazione del disposto della legge 15 agosto 1867, che prescrive il passaggio ai comuni delle rendite iscritte e dei canoni assegnati al Fondo per il culto appena cessato l'assegnamento agli odierni partecipanti delle chiese ricettizie.

902. Maddalena Francesco, da Paola, chiede che a suo figlio Raffaele, già monaco nell'ordine dei Minimi, in Roma, venga accordata la pensione statagli rifiutata dalla Commissione liquidatrice perchè costretto da cause politiche ad allontanarsi da Roma.

CONGEDO.

PRESIDENTE. È accordato un congedo di 20 giorni all'onorevole Molfino per circostanze di famiglia.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL RISCATTO DEL CANALE CAVOUR.

(V. Stampato n° 75.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione pel riscatto della concessione fatta alla compagnia generale dei canali d'irrigazione, *Canale Cavour*.

La discussione generale è aperta.

Su questo progetto di legge è iscritto a parlare contro l'onorevole Michelini. Ha la parola.

MICHELINI. Io non occuperò lungamente la Camera, o i banchi di essa (*Si ride*), intorno a questa convenzione che ci viene proposta dal Governo pel riscatto del canale *Cavour*.

Non è nemmeno mio intendimento di dissuadere

la Camera dall'approvazione di essa, perchè comprendo che con molta probabilità farei opera vana.

Già questa Camera a grande maggioranza l'ha approvata nell'anno scorso; approvolla quindi il Senato nel dicembre passato; ora la Giunta, incaricata nuovamente di esaminarla, ce ne propone ad unanimità l'approvazione.

Finalmente, la relazione fatta a nome della Giunta da un dotto nostro collega è tale, per la sua lucidità, da far forza sull'animo dei più, e l'avrebbe forse fatta anche sul mio, se antiche e bene radicate persuasioni economiche non mi avessero posto in guardia contro le ragioni addotte nella relazione a favore del riscatto.

Checchè sia, sono lieto di chiamare l'attenzione della Camera sulla relazione che abbiamo sott'occhio.

I vecchi, i quali abbiano amato la patria e la scienza, e cercato di giovare come che sia a quella, di promuovere e diffondere questa, si rallegrano allorchè vedono giovani battere la stessa via, essere quasi i loro continuatori nel campo della libertà ed in quello della scienza.

Parmi soprattutto meritar lode d'imparzialità la relazione nel ritrarre le lunghe e molte piaghe dell'impresa di cui ragioniamo, in quella parte di essa relazione che è intitolata: *La compagnia del canale Cavour dal 1862 al 1867*.

Unico mio intendimento, al punto in cui sono giunte le cose, è quello di chiamare l'attenzione della Camera, non tanto sul progetto di legge, quanto sull'opera che gli dà occasione. Desidero che la Camera la consideri sotto l'aspetto, sotto il quale l'ho sempre considerata io stesso.

Si fu nel mese di giugno 1862, in Torino, che per la prima volta il Parlamento subalpino ha udito parlare di un canale da derivarsi dalla sponda sinistra del Po, destinato ad irrigare in tutto od in parte gli Agri vercellese, novarese, casalasco e lomellino.

I ministri Sella e Pepoli, quello delle finanze, questo dell'agricoltura, industria e commercio, presentavano alla Camera elettiva una convenzione intesa tra il Governo ed una società di capitalisti inglesi, mercè la quale questa società si obbligava di costruire quel canale, mediante l'interesse del 6 per cento, cogli altri patti espressi nella convenzione, e che sono conosciuti da ognuno di noi, perchè ognuno di noi ha dovuto occuparsi più volte di questo argomento.

Allora, per dare un voto coscienzioso, io ho dovuto esaminare l'utilità dell'opera alla quale si voleva che il Governo prendesse così larga parte,

chiaro essendo che coll'interesse guarentito i concessionari, se potevano guadagnare, non potevano perdere, laddove gravi danni avrebbero potuto toccare allo Stato, ove il prezzo dell'acqua d'irrigazione non avesse compensato le spese di costruzione, di manutenzione, di amministrazione ed altre.

Come piemontese, io conosceva perfettamente quei vasti territori, ai quali mi rannodano, direi quasi, care reminiscenze. Non poteva quindi sfuggirmi la grande utilità che dall'irrigazione di essi sarebbe derivata.

Ma con questo il dubbio non era ancora sciolto. Era inoltre necessario investigare se l'utilità sarebbe stata tale da compensare tutte le spese di produzione, essendo chiaro che, in caso contrario, sarebbe stato miglior consiglio lasciare i capitali nell'impieghi in cui si trovavano.

Ma allora mi nacque un dubbio molto più grave.

Io domandai a me stesso: Sei tu giudice competente per decidere dell'utilità o danno dell'impresa? Hai tu le cognizioni necessarie, le quali per certo non sono poche, per dare il tuo parere coscienziosamente?

Allora mi si affacciò un'altra interrogazione. Chi è il solo giudice competente?

A questa domanda mi fu facile rispondere, il solo giudice competente essere quello che lo è in tutte le industrie, il produttore.

C'era per certo un produttore che si offriva di accingersi all'impresa. Questo produttore non era, ai miei occhi, la società concessionaria, ma bensì il Governo, al quale sarebbero toccati i danni tutti dell'impresa, e nessun vantaggio.

Allora si affacciarono ai miei occhi tutti gli inconvenienti del Governo fattosi produttore ed industriale; pensava con quale facilità il Governo possa essere tratto in errore dagli agenti suoi; pensava che anche ad intraprendere l'opera il Governo avrebbe potuto essere spinto da erronei calcoli dei suoi agenti sia sull'uscita, sia sull'entrata; pensava che gli agenti dei Governi sono sempre propensi a trarlo al di là delle proprie attribuzioni, ad allargarne la sfera d'azione, lo facciano per soverchio zelo o per desiderio di lucro.

Io considerava inoltre essere per ogni dove sia canali d'irrigazione, sia altre opere alle quali tornerebbe utile che il Governo sussidiasse in qualche guisa. Nella provincia di Cuneo, per esempio, sono più canali d'irrigazione, derivati dalla Stura e da altri torrenti, i cui alvei sono sovente portati via dai torrenti stessi che li costeggiano. Eppure il Governo nulla fa per essi; lascia che facciano coloro che vi hanno interesse. Devesi lodare questa

astensione del Governo; ma frattanto è un'ingiustizia che spenda per gli uni e non per gli altri.

Per queste considerazioni era tratto ad opinare che se non si trovava privata società, la quale, a proprio rischio e pericolo, intraprendesse la costruzione del canale, era da credersi che la costruzione non ne fosse utile, dico utile, s'intende, relativamente alla spesa, come ha luogo in tutte le altre produzioni.

Nè mi allontanava dal così opinare la grandiosità della speculazione, trattandosi di una spesa di circa 80 milioni, tutto compreso. Perchè, se veramente fosse stata utile, lo spirito di associazione di capitalisti esteri od interni (io non faccio distinzione fra essi) non se ne sarebbe lasciato sgomentare.

Per questi motivi io parlai vivamente contro il canale *Cavour* nell'ufficio al quale apparteneva, dissi anche alcune parole quando venne in discussione nella Camera, e gli diedi voto sfavorevole.

La Camera, anzi il Parlamento, approvava la costruzione del grandioso canale, l'opera compivasi, e se ne faceva la solenne inaugurazione, alla quale invitavansi i promotori ed i fautori di essa.

Ma a quei lieti esordi, alle magnifiche promesse di vistosi vantaggi, a belle illusioni non mancarono di tener dietro tristissime realtà.

Nulla dirò della cattiva amministrazione, nulla della colpevole negligenza degli agenti governativi incaricati della sorveglianza, nulla del fallimento, della sentenza arbitrale del 1867, la quale per colpa degli agenti governativi si lasciò passare in cosa giudicata. Sono cose note ad ognuno di noi, perchè è un pezzo che questo affare è sul tappeto parlamentare; è un pezzo che esso rattrista chi desidera il bene pubblico; è un pezzo che esso è una prova palpabile dei danni provenienti dall'intervento del Governo.

Il Governo, cioè la Nazione, n'ebbe gravi danni pecuniari, e n'ebbe pure dei morali; parlo delle accuse di malafede lanciate contro di essa da giornali inglesi, alla quale nazione appartenevano molti dei capitalisti. Sono infami calunnie, lo so. Ma pur troppo nella mente degli uomini superficiali e leggieri qualche cosa ne è rimasto; e certamente quelle voci non si sarebbero udite, se il Governo si fosse tenuto in disparte.

Quest'iliade di guai, durata più dell'assedio di Troia, vi è brevemente, ma efficacemente ritratta nella relazione che abbiamo sotto gli occhi.

Udite, per esempio, che cosa si dice degli agenti del Governo:

« Ma, è giuocoforza confessarlo, la vigilanza governativa non fu pari al compito suo; il diritto del

Governo, circa l'andamento amministrativo della società, rimase lettera morta. »

Ma io aggiungo che questo accade quasi sempre nelle opere alle quali il Governo partecipa. Così molto si spende per la sorveglianza delle ferrovie; eppure succedono disgrazie, ritardi, eppure taluni convogli vanno molto lentamente, quello soprattutto tra Torino e Cuneo, ed in generale il servizio ferroviario lascia assai a desiderare.

In vista del cattivo esito che ebbe quest'impresa della costruzione del canale *Cavour*, io porto opinione che se gli onorevoli Sella e Pepoli avessero un'altra volta da farne la proposizione, se ne asterrebbero.

Io darò il mio voto contro questo progetto di legge, perchè, siccome non mi sono lasciato trarre dalle belle promesse fatte nel 1862 dal Ministero e dalla Giunta di quel tempo, di cui era relatore l'ingegnere Possenti, che tutti abbiamo imparato ad amare e stimare per la sua scienza quando sedeva fra di noi; siccome l'esperienza ha dato ragione a me e non ai miei contraddittori, di che altamente mi dolgo, così sono sfiduciato, e temo che anche le belle promesse che attualmente ci si fanno e dal Ministero e dalla Giunta non abbiano a verificarsi.

Ma questo non è il motivo per cui ho parlato.

Poco sperando d'indurre altri nella mia opinione, avrei dato tacitamente il mio voto contro il progetto di legge, se non avessi creduto utile di afferrare quest'occasione per chiamare l'attenzione dei miei colleghi, e principalmente dei ministri, sopra i danni che spesso, per non dir sempre, provengono dall'ingerenza governativa negli affari privati, cui è sempre meglio lasciare alla privata industria.

Generalmente l'esperienza poco giova, perchè, se giovasse, il mondo migliorerebbe, laddove, poco su, poco giù, è sempre lo stesso. Poco giova soprattutto l'esperienza altrui e lontana; essa è vinta dalle passioni presenti, proprie, incalzanti.

Ma qui abbiamo un'esperienza, per così dire, propria, presente. Gioviamocene dunque. La severa lezione non sia priva dei suoi frutti.

Quind'innanzi vada molto a rilento il Ministero nel proporre al Parlamento che il Governo si ingerisca nelle cose economiche. Il Governo è il peggiore agricoltore, il peggiore commerciante, perchè è condannato a comprar caro ed a vendere a buon mercato, il peggiore fabbricatore.

Quind'innanzi si guardi la Camera dall'approvare simili proposte ministeriali per tutti quei motivi ora da me addotti. Se ne guardi anche, e principalmente, perchè quanto è maggiore l'ingerenza governativa, tanto è minore la libertà dei cittadini,

sia perchè il potere esecutivo può valersi di quella sulle elezioni, sia perchè è meno libero colui al quale s'impone la consumazione di un prodotto, mentre egli preferirebbe consumarne un altro.

Chechè sia, io spero che il presidente del Consiglio, di cui conosco le opinioni economiche, non disapproverà le cose per me dette, ed all'uopo non farà contro di esse.

Se la Camera, od almeno una parte di essa, entra nelle mie viste, io non avrò parlato inutilmente, perchè se avvi una verità inconcussa ai miei occhi, una verità confermata dalla storia parlamentare di tutti i paesi, si è che la libertà dei cittadini è sempre in ragione inversa dell'ingerenza governativa. L'Italia non sarà veramente libera finchè il Parlamento, sincero rappresentante della nazione, non costringa il Governo a rimanere nelle sue attribuzioni, che sono unicamente quelle di tutelare la vita, i diritti, le proprietà dei cittadini. Così fanno l'Inghilterra e l'America settentrionale, che sono le nazioni più libere del mondo: imitiamone l'esempio, e lo saremo anche noi.

PISSAVINI. (*Della Commissione*) L'onorevole mio amico Michelini mi ha reso assai facile il compito di rispondere al suo discorso, e mi porge anche il vantaggio d'essere breve, poichè le osservazioni pratiche da lui svolte concernono un doloroso passato anzichè la convenzione che stiamo discutendo. L'onorevole mio amico Michelini ha passato in rassegna alcuni fatti, che precorrono il 1867. Egli si è fermato a parlare di tutte le vicende del canale *Cavour* e su tutto quello che si riferisce alla sua amministrazione prima del 20 settembre 1867.

È inutile che io dica alla Camera, che in molte cose mi trovo perfettamente d'accordo col mio venerando amico; ma allo stato attuale delle cose non conviene dimenticare che la sentenza arbitramentale del 1867, per quanto non abbia lasciati tranquilli molti di noi, è pur troppo passata in cosa giudicata. La sentenza arbitramentale avrebbe dovuto essere appellata, e non lo fu, e se non lo fu, è perchè venne indubbiamente male inteso l'interesse del Governo in quel momento.

È però bene ricordare che quelle influenze parziali che hanno potuto agire in quell'epoca sugli arbitri, hanno tutt'altro che assicurato loro un posto d'onore nella memoria dei buoni e degli onesti.

Mà vi è ancora un altro fatto legale e regolare, che non può essere impugnato, ed è appunto il concordato del 1870, che fu approvato dal Parlamento, ed ebbe quindi forma e forza di legge.

Questo, onorevole Michelini, forma e costituisce purtroppo la sanzione di un passato, che noi tutti

deploriamo. La Giunta nella sua storica premessa emise pure un'opinione eguale a quella dell'onorevole Michelini, ma ha ritenuto che il passato, per quanto deplorabile, non debba ormai formare oggetto di recriminazioni, sieno pur esse fondate e giuste, bensì debba servire di ammonimento per l'avvenire, come saviamente osservava l'onorevole mio amico Michelini, immagine vivente d'integrità e di probità.

Lasciamo dunque la storia critica retrospettiva, che la Commissione per organo del suo egregio relatore rivelò colla maggiore lucidità d'idee e di concetti nel suo elaborato rapporto, ove nulla si tacque e tutto venne recato alla luce del giorno per conto dell'Italia e dell'estero, e veniamo senz'altro alla convenzione, la quale una volta approvata, porrà il Governo in posizione di cedere, con immenso vantaggio dell'erario nazionale, l'esercizio del canale *Cavour* ai consorzi locali, a cui possano partecipare grandi e piccoli proprietari, evitando in tal modo che un'opera di generale utilità sia fatta strumento di monopoli privati o d'indebiti ed illeciti guadagni.

Per quelli che hanno letta l'accurata relazione dell'egregio mio amico Boselli, si saranno di leggieri persuasi che noi ci troviamo a fronte di un fatto finanziario di tutta convenienza per l'interesse dello Stato, ed io prego la Camera di ben ponderare l'esame finanziario critico presentato dalla Commissione, che è il risultato di studi conscienciosi e minuti, e che dimostra come nelle condizioni attuali in cui l'amministrazione del canale *Cavour* viene tuttora esercitata sotto le norme del concordato del 1870 e non altrimenti, il riscatto conviene al Governo come il minore dei mali possibili e come un utile per l'avvenire.

Basterà infatti notare che per effetto di questa convenzione il nostro credito all'estero ne avvantaggerà di molto, poichè riguarda in massima parte degli stranieri, i quali hanno nel loro paese un Governo eminentemente costituzionale, che non tiene tanto a lungo in sospenso le convenzioni finanziarie, come pur troppo dolorosamente si pratica da noi.

Basti, o signori, osservare che l'attuale convenzione fu stipulata dall'onorevole Sella sin dal novembre 1872, e che v'ha chi non giunge a comprendere il motivo per cui non siasi ancora provveduto, ad onta di infiniti reclami pervenuti al Governo. Approviamola dunque senza ulteriori indugi, ed imporremo così silenzio a chi asserisce che il ritardo proviene dalla solita abilità degli Italiani, o da altri motivi che non sono punto gradevoli, e di cui, pur respingendoli, è bello il tacere.

È mia ferma convinzione che non si potrà mai arrivare a far cosa migliore di questa convenzione, la quale ci reca dei vantaggi effettivi, oltre quelli che debbono derivare al nostro credito pubblico, alla nostra buona riputazione all'estero.

Io non ripeterò tutte le ragioni che giustificano la proposta del riscatto e raccomandano alla Camera di accoglierla favorevolmente come l'accolse già nel 26 giugno 1873. Farei opera vana ed inutile, convinto come sono, che furono splendidamente e con accurata diligenza svolte dall'egregio relatore, per dimostrare l'utilità del provvedimento, sia per la dignità del nostro paese, riguardo agli esteri interessati, sia per il bene degli agricoltori del Piemonte e specialmente di quelle provincie che vi hanno maggior interesse.

Mi limiterò solo ancora una volta a constatare che, per effetto di questa convenzione, ne avvantaggerà di molto il nostro credito pubblico e la nostra buona riputazione all'estero, fatti sui quali chiamo specialmente tutta l'attenzione della Camera, che sta per emettere il suo voto sulla medesima.

Ho promesso di essere breve, come l'onorevole mio carissimo Michelini, e fedele alla data parola, conchiudo pregando, non solo i miei amici, ma ben anche tutta la Camera, a dare il partito favorevole a questa convenzione, non per assolvere gli errori di un passato, pur troppo deplorabile, ed oserei dire scandaloso, ma perchè esso giova non solo al presente, ma ben anche ai futuri interessi economici e finanziari del paese e dello Stato.

Mi lusingo che la Camera vorrà persistere, essendo per nulla mutate le circostanze, nel voto favorevole emesso a grandissima maggioranza nel 26 giugno 1873.

Si tratta di una questione di credito nazionale, di una questione in cui sono interessati in modo speciale cittadini inglesi, il cui Parlamento delibera sollecitamente sulle proposte che vengono sottoposte al suo esame. La Camera, ne son convinto, apprezzerà l'opportunità di risolverla senza indugio con voto conforme a quello della Commissione.

BOSELLI, *relatore*. Ringrazio anzitutto gli onorevoli Pissavini e Michelini per le cortesi parole che essi hanno adoperato verso di me.

L'onorevole Michelini parlò con affetto e con lode della generazione alla quale appartengo. Egli ha detto che si rallegra di vedere che v'ha nel nostro paese chi continua la tradizione di quegli studi e di quei principii ai quali egli dedicò tutta la sua vita. Per me è grato e spontaneo il rispondergli che la nuova generazione terrà sempre gli sguardi rivolti ai nobili esempi dei maestri della scienza econo-

mica, di quegli uomini che, al pari di lui, nella lunga loro carriera non hanno mai nel Parlamento, nella stampa, nei Congressi scientifici, abbandonata la bandiera della libertà, che non tralasciarono mai di coltivare con operosa costanza quelle scienze che concernono il progresso civile ed economico delle nazioni.

Con quella fede vigorosa e tenace che è propria dei convincimenti profondi e delle coscienze sicure, l'onorevole Michelini non tralascia mai, da lunghi anni, di cogliere tutte le occasioni per proclamare quei principii di completa libertà economica per la cui difesa è salutato come il Dunoyer dell'Italia. Questi principii di libertà egli trae alle ultime loro conseguenze, ed oggi ancora si compiaceva del voto che ha dato nel 1862 contro la prima concessione relativa al canale *Cavour*, e indirizzava calorosamente alla Camera l'ammonimento di non largheggiare nelle spese per le grandi opere pubbliche, imperocchè a lui pare inutile che il Governo chiegga e spenda il danaro dei contribuenti per imprese a compiere le quali s'offrirebbe, secondo egli pensa, e basterebbe l'iniziativa privata.

L'onorevole Michelini non ignora che il concetto della libertà economica, quel concetto nella cui difesa egli invocava l'alleanza dell'illustre economista che oggi presiede il Consiglio dei ministri, trova un'eccezione quantunque volte l'intervento del Governo, che è la forma più ampia, permanente e solenne d'associazione dei pensieri e delle forze umane, è destinato a integrare l'iniziativa individuale, che non sorgerebbe nè avrebbe, in un determinato tempo e in un determinato luogo, mezzi bastevoli per compiere opere di generale ed urgente utilità.

In ordine alla grande opera di cui oggi si parla, mi conceda l'onorevole Michelini di dirgli che se il Governo non avesse provveduto alla costruzione del canale *Cavour*, l'iniziativa privata non vi avrebbe certamente provveduto in vece sua. Senza l'intervento del Governo, senza il pubblico danaro, il canale *Cavour* non si sarebbe fatto. L'indole di simile impresa non era tale da poter muovere i capitali privati, senza alcuna garanzia, senza alcun aiuto governativo.

Non solo non si tratta di cosa che senza il Governo si sarebbe potuto far meglio, ma si invece di cosa che senza il Governo non sarebbe ancora fatta oggi e si attenderebbe invano per molto tempo ancora nell'avvenire.

Se l'onorevole Michelini, trasportandosi dalla sfera dei principii all'esame dei fatti, volesse vedere da vicino gli effetti economici, utili, sociali, che già ha prodotti il canale *Cavour* e quelli altri

maggiori che indubbiamente dovranno in seguito derivarne, egli si convincerebbe che il danaro dei contribuenti fu speso fruttuosamente per uno scopo tale che la finanza sarà presto compensata dei sacrifici fatti, mentre la nazione può compiacersi di avere compita un'opera di grande vantaggio per la ricchezza pubblica, un'opera di progresso e di civiltà.

In breve, ora si è verificato un cospicuo aumento di capitale in quei territori che sono bagnati dal canale *Cavour*, perchè il beneficio dell'irrigazione diede origine a nuova intensità di lavoro, ad una produzione maggiore. L'agricoltura ne ha ricevuta nuova virtù di mirabili progressi, e si poté cogliere il frutto di nuovi studi e di esperienze nuove, resi possibili od utili o perfezionati per la nuova condizione dei terreni. Una borghesia colta, energica, sollecita, animata da nobili spiriti, intesa ad ogni studio di vita civile è sorta in brev'ora, diventò largamente proprietaria, e costituisce in quelle terre, nelle quali per tanti anni dominarono l'ozio e la trascuratezza dei grandi e lontani possessori, un ordine di cittadini illuminati, operosi, i quali nella dignità del lavoro accrescono ogni giorno la ricchezza propria e quella della nazione. E le povere plebi di quelle terre, cui talune volte le speciali colture colà prevalenti rendevano grama ed angosciata la vita negli stenti, fra le febbri, coi tenui salari e colle troppo gravi fatiche, quelle povere plebi sentono anche esse oggidì i vantaggi della ricchezza aumentata e diffusa, perchè migliorarono i metodi della coltura, aumentarono alquanto i salari e meglio si provvide alla difesa della loro salute, alla loro istruzione, al sollievo dei loro mali.

Così l'ingerenza necessaria del Governo e la spesa del pubblico danaro conseguirono grandi risultati economici, civili e sociali.

L'onorevole Michelini, diceva che non conviene largheggiare di troppo col pubblico danaro in quelle spese che riguardano grandi opere pubbliche, anche di utilità riconosciuta e generale, perchè meglio del Governo l'iniziativa privata può ad esse provvedere. Questo principio vuole essere accolto entro determinati confini e con opportuni temperamenti.

In un paese come l'Italia nostra, dove tante cose ci sono a fare, e dove non abbiamo troppo tempo a perdere nel compierle, questo principio non può essere applicato se non in quel modo in cui al postutto, dal 1860 in poi, lo ha applicato il Parlamento italiano, ricorrendo all'ingerenza del Governo solo in quei casi nei quali evidentemente essa era necessaria.

Si può ben dire che abbiamo pagate troppo cara-mente talune opere pubbliche, ma non si può dire che il Governo abbia fatto opere pubbliche che altrimenti si sarebbero compiute per libera iniziativa dei privati.

Per verità la è questa una materia nella quale le cupidità sono grandi e i pericoli degli entusiasmi sono molti, e io sono lieto che l'onorevole Michelini abbia ricordata la moderazione che occorre; ma nel medesimo tempo io son certo che egli stesso non consentirebbe, passando dalla teoria alla pratica, che il Governo negasse di prendere parte in quelle opere pubbliche che urge compiere per il progresso economico e civile del nostro paese.

L'onorevole Michelini ha citato uno squarcio della mia relazione, nel quale si contiene una censura all'amministrazione governativa. Io mantengo interamente quelle parole e ripeto qui quella censura. Non credo però che i fatti che si sono avverati rispetto al canale *Cavour* raffigurino il sistema generale, il fatto quotidiano dell'amministrazione italiana. È bene, ad ogni modo, che il Governo rammenti anche questi fatti per accrescere la sua vigilanza rispetto ad altre società, per far sì che per l'avvenire la pubblica amministrazione non abbia altre volte a meritare quegli stessi rimproveri che oggi siamo costretti a rivolgerle.

Io non parlerò della convenzione del riscatto che oggi attende, per una seconda volta, le deliberazioni della Camera. Nessuno è sorto a parlare contro di essa. La Commissione ha già esposto i suoi giudizi e l'onorevole mio amico, il deputato Pissavini, ha riassunto qui gli argomenti più importanti che raccomandano l'approvazione della legge e del contratto in discussione. La Commissione è persuasa che la Camera confermerà col suo voto d'oggi quello già da essa dato nel giugno dell'anno scorso

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha la parola.

MICHELINI. A me ora toccherebbe di ringraziare i due preopinanti delle gentili immeritate parole di lode che mi hanno diretto. Sono ad esse sensibile, perchè mi ricordano il *laudari a lodato viro*. Ma lascerò in disparte considerazioni, che direi personali, delle quali ho avuto il torto od il merito di dare il buono o cattivo esempio.

Consento col mio amico Pissavini doversi por termine a questa lunga vertenza. Le lungaggini della burocrazia sono una piaga del nostro paese. Egli avvertiva con ragione che gli affari procedono più speditamente in Inghilterra.

Io aveva chiesto di parlare all'unico intendimento, non di oppormi al progetto di legge, ma d'invitare il Governo, e soprattutto l'onorevole mio amico presi-

dente del Consiglio, di andare molto a rilento nell'uscire dalla sfera delle proprie attribuzioni che è quella di mantener l'ordine e di amministrare la giustizia.

L'onorevole relatore dice che questa sentenza è troppo assoluta, che alcune volte quando i privati non fanno e che pure è utile che si faccia, è bene che faccia il Governo.

Fino ad un certo punto ammetto che talvolta ciò possa accadere; ma accade molto raramente, perchè l'astensione dei privati da un'opera qualsiasi indica, è grande probabilità, che quell'opera non dà speranza di lucro in paragone di altre.

Ma non sono molto propenso ad ammettere un'altra sua sentenza, che il Governo abbia fatto bene nell'incaricarsi, nel prender anzi la massima parte (in quanto che assicurare gli interessi dell'impresa, è peggio che farla per proprio conto), non ammetto, dico, od almeno molto dubito, che il Governo abbia fatto bene ad ingerirsi nell'opera di cui si tratta.

L'onorevole relatore afferma che quelle regioni hanno prosperato dopo la costruzione del canale *Cavour*.

Chi lo nega? Ma la questione non è questa; la questione è se quei fondi lasciati nella borsa dei contribuenti, al che punto non si bada, avrebbero gettati maggiori o minori rendite.

Ricordiamoci degli ammonimenti degli economisti fondati sull'analisi dei fenomeni economici; ricordiamoci soprattutto di Bastiat, il quale parla di ciò che si vede e di ciò che non si vede, e che, con leggero emendamento, di ciò che si vede da tutti, anche dagli ignoranti, e di ciò che si vede solamente da coloro che si danno la pena di esaminare.

Temo che il preopinante abbagliato, come suole succedere a molti, dai felici frutti che dà un'opera qualsiasi, non badi al rovescio della medaglia, cioè alla moltitudine di altre piccole o grandi industrie che hanno dovuto cessare perchè ad esse si sono presi i capitali. Credesi forse che i contribuenti non avrebbero tratto profitto di quanto sono stati obbligati di pagare per la costruzione del Canale *Cavour*?

L'onorevole relatore, dotto economista, sa meglio di me, che nè Governo, nè Parlamento, non creano capitali quando decretano opere pubbliche. Se potesimo crearli dovremmo decretarne tutti i giorni. I capitali si formano lentamente coll'accumulazione, sottraendo cioè una parte di ricchezza alla consumazione improduttiva per consacrarla alla riproduzione. Questo è l'unico mezzo di arricchire, come il contrario l'unico mezzo d'impoverire per i pri-

vati, non meno che per le nazioni. Decretando opere si spostano, non si creano capitali.

Io temo perciò che l'onorevole relatore sia stato abbagliato dalla prosperità, la quale è innegabile, degli agri Vercellese e Novarese, ma bisogna vedere se questa prosperità non sia a danno di altre opere pubbliche e private le quali sieno cessate. Questo nessuno lo sa; quantunque sia da presumere che abbia ragione io e non il mio contraddittore, per la semplice ragione di non essersi trovato privato speculatore che si accingesse all'impresa. Dunque non è men vero che per regola generale bisogna lasciar le cose al loro andamento naturale, ed allora i capitali si recano dove è più conveniente il loro impiego. In sostanza circa i principii siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvata la convenzione stipulata il 24 dicembre 1872 fra i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze e la società anonima dei canali d'irrigazione italiani (canale *Cavour*), confermata dagli azionisti in assemblea del 12 febbraio 1873 portante riscatto della concessione assentita colla convenzione 9 maggio 1862, approvata dalla legge 25 agosto successivo, n° 776. »

Do lettura della convenzione che è allegata a questo articolo di legge.

PISSAVINI. (*Della Commissione*) Può risparmiare la lettura. L'abbiamo tutti sott'occhio e trovati d'altronde già pubblicata nei resoconti della Camera in calce alla relazione della Commissione. (Vedi pag. 1104.)

PRESIDENTE. Siccome fa parte integrante dell'articolo primo, se la Camera non me ne dispensa, io debbo darne lettura. (*Sì! sì!*)

Allora se nessuno chiede parlare sulla medesima, pongo ai voti l'articolo 1 con l'annessa convenzione.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Per l'adempimento degli obblighi assunti dal Governo coll'anzidetta convenzione è autorizzata la iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia, dell'annua rendita di consolidato 5 per cento al portatore di lire 875,000 (ottocentosettantacinque mila) con decorrenza dal giorno 1° gennaio 1872. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. È fatta facoltà al Governo di provvedere mediante reali decreti alle variazioni delle spese iscritte nel bilancio dell'anno corrente ed alla iscrizione delle nuove entrate e nuove spese procedenti dalla succitata convenzione 24 dicembre 1872. »

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NERVO. Vorrei solamente pregare la Commissione a volermi dire se, a termini di questo articolo, la rendita che sarà pagata ai detentori delle azioni lo sarà in oro, oppure in moneta legale del paese; in altri termini, se, nel pattuire colla compagnia del canale *Cavour* che lo Stato avrebbe riscattato le azioni mediante una determinata somma di rendita, il Governo abbia potuto procurarsi il vantaggio di pagare questa rendita in moneta legale, in carta, cioè, anziché in oro.

PISSAVINI. (*Della Commissione*) Che cosa ne dice il ministro?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non c'è nessuna speciale convenzione.

PISSAVINI. (*Della Commissione*) L'onorevole ministro delle finanze ha già osservato che, trattandosi di pagamento di vaglia semestrali di rendita pubblica al portatore, il Governo deve seguire le norme che furono sino al giorno d'oggi in vigore. È certo che, se questa rendita è in mano ai nazionali, sarà pagata con biglietti di Banca; per quella parte poi che è in mano di stranieri, sarà pagata in oro.

CORBETTA. Domando la parola.

Io sorgo dopo questa interpretazione troppo assoluta dell'onorevole Pissavini per un chiarimento. Se egli si fosse limitato a dire che, quanto al pagamento della rendita che sarà in mano degli stranieri, sarà quello che sarà giusta la regola generale, io non avrei avuto nulla da opporre.

PISSAVINI. Non voleva dire cosa diversa.

CORBETTA. Ora io prego la Commissione e l'onorevole relatore a voler dire, se quanto ha asserito l'onorevole Pissavini è il voto della Commissione stessa, se si intende introdurre un patto speciale, o in quella vece se non fu che una opinione personale dell'onorevole Pissavini, opinione cui forse egli medesimo non voleva dare il valore che a me apparve potesse avere la sua dichiarazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sembra che la Commissione non possa rispondere su questo punto.

All'onorevole Nervo, il quale domandava se c'era nessun patto speciale annesso a questa iscrizione di rendita, io ho risposto che non c'è alcun patto speciale, trattandosi di rendita come tutte le altre, la quale deve seguire la legge comune.

Io ho nulla di più da aggiungere.

BOSELLI, relatore. La Commissione si associa all'interpretazione data dall'onorevole ministro. (*Segni d'assenso del deputato Pissavini*)

BOSELLI, relatore. Allora siamo tutti d'accordo, e constato che vi è una interpretazione sola.

PISSAVINI. Ma se l'intesi così anch'io!

CORBETTA. Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, e del relatore della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Sono confermati al Governo i diritti ed i privilegi già accordati alla compagnia del canale *Cavour* per la costruzione e l'esercizio dei canali riscattati.

« Però le spese straordinarie non ancora impegnate si faranno quindi innanzi ai termini della legge generale della contabilità dello Stato. »

(È approvato.)

« Art. 5. Il Governo del Re è autorizzato ad alienare colle norme stabilite dalla legge 21 agosto 1862, n° 793, i fabbricati coi terreni annessi di proprietà demaniale esistenti sui canali riscattati e che non sono necessari all'esercizio dei canali medesimi. »

(È approvato.)

« Art. 6. Per la gestione dei canali riscattati sarà provveduto con apposito regolamento ai sensi dell'articolo 16 della legge sull'amministrazione dello Stato e sulla contabilità generale 22 aprile 1869, n° 5026. »

L'onorevole Ara ha facoltà di parlare.

ARA. (*Della Commissione*) Non era mia intenzione di prendere la parola in questa discussione perchè non ho presenziato i lavori della Commissione, e poi perchè in definitiva io sono d'accordo nell'approvazione di questa legge. Siccome però nella relazione vi sono parole o espressioni che possono dar luogo a dubbi, se, cioè, il Governo voglia continuamente esercitare egli stesso l'amministrazione di questo canale, io mi permetterò di domandare all'onorevole ministro se questo stato di cose è transitorio durante il quale non si possa dar luogo ad alcuna proposta, o se invece sia continuativo, come pare che si possa ritenere dalla espressione della relazione a pagina 42, dove dice:

« E la vostra Giunta, proponendovi di aderire a tale domanda, aggiunge questa raccomandazione al Governo, di non far luogo alla creazione d'una di quelle amministrazioni autonome che costituiscono una complicazione ed una ruota di più, ma di sopprimere, per quanto è possibile, la massima parte di quei riti burocratici e di quelle formalità amministrative che si traducono in lentezze e contrarietà amarissime per le popolazioni, dannosissime per le opere pubbliche delle quali si tratti. »

Questo sistema che propone la Commissione o lo credo utile, ma ha degli inconvenienti gravi:

trattandosi di amministrare delle acque, non essendovi, come dice la Commissione, un'amministrazione autonoma, ne viene per conseguenza, che si deve ricorrere quasi sempre all'amministrazione centrale, cioè, al Ministero delle finanze, per avere delle disposizioni in materia d'acqua.

Basta aver pratica del sistema d'irrigazione, delle necessità di pronti provvedimenti per essere convinti dell'impossibilità di avere un'amministrazione lontana, e per conoscerne i gravi possibili inconvenienti.

Io credo poi altresì che non sia conveniente che il Governo continui l'esercizio di quest'amministrazione indefinitamente, perchè difficilmente può fare delle economie. Ciò lo rileviamo dallo stesso stato che presenta la relazione, dove non si trovano deduzioni relativamente alle spese di amministrazione anche nell'avvenire.

Ora, io non domando all'onorevole ministro che si pronunzi subito a questo riguardo, io desidero semplicemente che mi dica che non vuole pregiudicare l'avvenire.

È sperabile che, entrando il Governo col riscatto portato dalla presente legge nella libera disponibilità dei canali italiani, troverà o provincie o proprietari costituiti in associazione che faranno partiti accettabili od almeno discutibili.

Se l'onorevole signor ministro non è contrario preventivamente a cessioni convenienti, potrà trattare ed a suo tempo presentare una legge al Parlamento tendente a far cessare o diminuire il carico dell'attuale garanzia.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà mostrarsi disposto a riservare il sistema senza pregiudicarlo, nel quale caso io voterò volentieri l'articolo 6 della legge.

BOSELLI, relatore. L'onorevole Ara fece due osservazioni. Riguarda l'una gl'intendimenti che può avere il Governo ed i concetti della Commissione, rispetto al futuro esercizio del canale *Cavour*. La Commissione, se ha aderito per una parte all'idea del Governo di tenere l'esercizio del canale per tutto quel tempo nel quale egli creda che possa essere utile di non cederlo ad altri, ha però soggiunto che essa fu concorde nell'opinione che non convenga al Governo di conservare come fatto permanente e normale l'esercizio del canale *Cavour*. Le idee della Commissione sono chiarite con queste parole e colle altre che seguono a pagina 42 della relazione. Non si consiglia al Governo di tenere l'esercizio del canale *Cavour* come fatto permanente e normale, ma si opina che esso debba tenerlo fino a che giudichi

sia venuto il momento di poterlo cedere con piena utilità per gl'interessi generali dello Stato.

Circa l'altra questione che riguarda l'amministrazione che dovrà d'ora innanzi reggere le cose del canale *Cavour*, io sono in quell'ordine stesso d'idee di dicentrimento che ha espresse l'onorevole Ara.

Io credo al par di lui che non si avranno risultati compiuti, che non si potrà neanche continuare e recare a termine quell'opera utilissima che oggi si è intrapresa, se l'amministrazione non avrà la maggior possibile autonomia, se non si attuerà un largo sistema di dicentrimento. E nella relazione questo concetto è espresso ripetutamente.

La Giunta considerò che abbiamo delle leggi di contabilità alle quali non si può e non si vuole recare eccezione; ha considerato che non converrebbe mai che quest'autonomia fosse elevata a tanto da costituire, non un dicentrimento e un'economia, ma al contrario una amministrazione nuova e numerosa, artefice anch'essa di vincoli e di formalità.

Solo in questo senso vanno interpretate le parole che citò l'onorevole Ara. Esse sono seguite da altre che ne determinano il significato.

Il concetto della Commissione è questo: non violazione degli ordinamenti di contabilità, non burocrazia nuova, ma decentramento, ma azione locale, nei termini del possibile, libera e autonoma in modo che ben si provveda ad interessi che dall'indugio o dalle consuetudini burocratiche potrebbero essere grandemente offesi.

Io credo che queste dichiarazioni, che spero saranno confermate anche dall'onorevole ministro delle finanze, appagheranno l'onorevole deputato Ara.

MINISTRO PER LE FINANZE. Queste ultime osservazioni rientrano un poco nel tema che aveva promosso già il mio amico Michelini, quando si lamentava che il Governo prendesse talvolta ingerenza soverchia in cose che meglio dai privati o dalla spontanea loro associazione sarebbero compiute.

A ciò rispondeva benissimo il relatore quando diceva che sono *certi denique fines* anche in questa materia.

Credo però che sia degno di considerazione il concetto espresso testè dall'onorevole Ara, secondo il quale devesi ben ponderare se e fino a qual punto convenga al Governo di rimanere egli proprietario e gestore dell'impresa. È questa una questione molto grave, e che io non vorrei pregiudicare, perchè non l'ho esaminata abbastanza.

Quanto all'amministrazione, senza entrare in par-

ticolari, mi sembra che convenga guardare di crearla in modo tale da poter ottenere il massimo risultato con la massima economia. Su ciò non credo che ci possano essere divergenze.

BOSELLI, relatore. E con la massima libertà.

ARA. Debbo dichiararmi soddisfatto tanto della risposta dell'onorevole relatore, quanto di quella dell'onorevole ministro.

NERVO. Io mi associo volentieri al concetto svolto nella splendida relazione dell'onorevole Commissione riguardo al modo di esercitare questi canali ora che, coll'approvazione di questo progetto di legge, essi passeranno nelle mani dello Stato.

Mi preoccupa anche della possibilità dell'istituzione di un ufficio amministrativo troppo complicato per l'amministrazione di questa proprietà, ed associandomi alle idee svolte dall'onorevole Ara, non che alle risposte dategli dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro delle finanze, desidero venga fatta promessa alla Camera che, per l'esercizio dei canali di cui si tratta, non si istituirà un'amministrazione troppo burocratica e complicata, ma si tenderà essenzialmente a sostituire l'azione dei consorzi locali a quella del potere centrale.

Ho visto con piacere accennata nella relazione l'idea di promuovere lo svolgimento dei consorzi locali, che, a mio avviso, sono il miglior modo di utilizzare le acque del canale *Cavour* e delle sue dipendenze, in conformità dei bene intesi interessi di quelle zone agricole e dello Stato.

Fu uno dei principali errori della compagnia concessionaria del canale *Cavour* il non aver pensato anzitutto a promuovere la formazione dei consorzi locali per potere assicurare la vendita delle sue acque prima ancora di investire il capitale nell'esecuzione delle opere; per cui si ebbe questo grandissimo inconveniente di vedere le acque del canale scorrere infruttuose per molto tempo e versarsi nel Ticino prima di poter essere vendute.

In Francia, o signori, si è pensato ad eliminare la possibilità di simili inconvenienti con una legge speciale, che fu copiata opportunamente da noi, voglio parlare della legge sui consorzi volontari per l'irrigazione, approvata nello scorso anno dal Parlamento.

Io credo che l'applicazione di questa legge alla istituzione dei consorzi locali che possono formarsi nelle diverse zone, a cui beneficio è destinato il canale *Cavour* colle sue diramazioni, sarà il mezzo più efficace per mettere il Governo in grado di rinunciare quanto prima al grave compito di amministrare un'azienda così complicata. Persuaso della grande utilità che potrebbero avere questi consorzi

quando fossero promossi alacramente, agevolandone l'istituzione con le facilità consentite dalla legge sui consorzi, io credo che la Camera farebbe opera molto conveniente e proficua agli interessi agrari di quelle provincie, quando accettasse l'idea che ho l'onore di sottoporle, concretata in un articolo che ebbi testè a rassegnare al signor presidente.

Approfittando dell'occasione che la Camera ha di occuparsi ora di cose attinenti alle irrigazioni, propongo che con la legge che discutiamo venga riconfermata al Governo la facoltà di cedere ai consorzi locali per irrigazioni l'uso perpetuo delle acque pubbliche.

Questa facoltà, o signori, il Governo la tiene già dalla vigente legge sulle opere pubbliche, come la Camera ebbe già a riconoscere quando discusse la legge sui consorzi volontari per irrigazioni. Ma, siccome importa molto che il Governo non abbia dubbio alcuno intorno a questa facoltà, che già gli è data, onde esso possa valersene a vantaggio dell'agricoltura nazionale e dello Stato, io ravviso opportuno che la presente legge riconfermi in modo speciale le disposizioni di quella sulle opere pubbliche.

Non bisogna dimenticare, o signori, che la formazione dei consorzi volontari, i quali dovranno essere la base principale dell'avvenire di questa intrapresa, non avrà luogo facilmente, se i proprietari rurali non ci troveranno il loro tornaconto.

BOSELLI, relatore. Domando la parola.

NERVO. Lo Stato, riscattando il canale, rientra in possesso dei diritti che erano stati concessi alla compagnia per 50 anni. La compagnia non poteva cedere le sue acque ai proprietari locali che per un termine eguale a quello della sua concessione. Ciò poteva essere di ostacolo alla formazione dei consorzi locali, imperocchè i proprietari rurali non si sobbarcano facilmente alle spese necessarie per distribuire le acque irrigatorie sui loro beni, se non sono certi di poter fruire lungamente delle loro opere.

Ora lo Stato, ritornando in possesso del canale, si trova in grado di agevolare, molto più di quello che potesse fare la compagnia, la costituzione di questi consorzi col cedere ai medesimi l'uso perpetuo delle acque del canale quando ne scorga la convenienza.

Io mi permetto di chiamare l'attenzione della Camera e della Commissione sopra quest'argomento, che mi sembra avere un'importanza grandissima per raggiungere più sollecitamente lo scopo, cui così opportunamente accennò l'onorevole rela-

tore nel suo pregevolissimo lavoro. La costituzione di questi consorzi... (*Il deputato Ara parla sotto voce all'oratore*)

Mi si fa osservare una circostanza cui non avevo badato, cioè che questo disegno di legge è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. In questo caso, la proposta che ho avuto l'onore di fare non avrebbe più ragione di essere mantenuta; onde mi limito a fare una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze perchè voglia tener conto di queste mie idee per promuovere la formazione dei consorzi locali per l'uso delle acque del canale *Cavour*.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Nervo è così concepita:

« Il Governo del Re potrà cedere l'uso perpetuo, mediante canone redimibile, delle acque pubbliche, quando queste siano utilizzate per la irrigazione da consorzi di proprietari costituiti, a termini della legge di luglio 1873. »

NERVO. L'ho ritirata.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Sella.

SELLA. Quantunque l'onorevole Nervo abbia ritirata la sua proposta, tuttavia credo indispensabile fare un'osservazione ed alla mia volta una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze.

Si deve considerare, signori, che quando è fatto un grande canale come questo, che porta le acque in grande copia in una regione, vi hanno due periodi: nel primo vi ha più offerta che domanda d'acqua; e si intende molto bene, imperocchè non tutti sono adiacenti al canale maestro; i diramatori non sono ancora fatti; non tutti hanno preparati i loro terreni, onde poter essere sottoposti alle regole dell'irrigazione; e mi insegnate tutti quanto cospicui siano i lavori a farsi per ridurre i terreni ad essere convenientemente irrigabili. Quindi è che nel primo periodo avviene questo fatto che vi è molta acqua da distribuire, e non è grande la domanda. Vi è poi un secondo periodo, nel quale i diramatori hanno preso una grande estensione, i terreni sono già stati preparati per l'irrigazione sopra una grande estensione; e allora la domanda è forse più grande dell'acqua disponibile.

Ora questa domanda e questa offerta seguono gli effetti della legge economica. Nel primo periodo non si possono applicare tariffe molto elevate; e questo è ragionevole, anche perchè i proprietari devono spendere capitali ragguardevoli, onde rendere i terreni atti all'irrigazione; ma nel secondo periodo è ragionevole che il proprietario del canale abbia ad elevare maggiormente le tariffe.

Ora, o signori, noi siamo ancora, non occorre dirlo, nel primo periodo, lo ha già notato l'onorevole Nervo. Si stette qualche anno in cui si traeva pochissimo partito di quest'acqua; ma resa più decisa l'azione del Governo nel fare i complementi che occorrevano, ed anche debbo dirlo, nel ribassare le tariffe, come era indispensabile, naturalmente ha cominciato ad aumentare, ed aumentare notevolmente la domanda di quest'acqua.

Ora conviene egli che le finanze si facciano ad alienare questo canale, che se ne spossessino in parte più o meno notevole e stabiliscano dei canoni perpetui in base alle tariffe attuali? Io credo di no, e se l'onorevole Nervo avesse insistito sopra questo articolo, con mio rincrescimento l'avrei dovuto combattere. Imperocchè io ritengo che la finanza ritrarrà in un prossimo avvenire proventi ben più ragguardevoli da questo canale che non quando volesse alienarlo ora, e smaltire in questi primi anni l'acqua mediante canoni perpetui, dacchè le tariffe potranno stabilirsi ben più elevate quando si aspetti il tempo opportuno.

Quindi è che fra le tante raccomandazioni che sono state fatte all'onorevole ministro delle finanze, lo prego anche di non dimenticare questa, perchè, avrò torto, ma, secondo il mio modo di vedere, l'alienare interamente o parzialmente il canale nelle condizioni attuali, sarebbe come il vendere il grano in erba, non come potenza produttrice di grano, ma nient'altro che come erba.

Io credo che in questa questione si debba andare con prudenza, con riguardo, non avendo soltanto l'occhio al giorno d'oggi, ma anche tenendo a mente quello che accade dappertutto dove succede un fatto così importante, come è quello dell'apertura di un grande canale.

Le condizioni del canale fra qualche lustro saranno affatto diverse, come pure le condizioni dei proprietari stessi che si troveranno allora ammortizzate le spese notevoli che oggi devono fare per adattare i loro terreni all'uopo.

Non m'inquieterei molto di un ribasso delle tariffe nelle condizioni attuali, ma confesso che mi parrebbe opera d'amministrazione non previdente l'alienare ora il canale, o parte ragguardevole di esso.

Non intendo provocare un voto della Camera sopra quest'argomento, poichè sarebbe ora fuor di proposito; ma, siccome sono stati manifestati alcuni voti, ho creduto mio dovere aggiungere anche questa alle altre considerazioni che si debbono tenere in conto.

Del rimanente non avrei che ad unirmi alle savie

considerazioni fatte dai vari oratori che mi hanno preceduto. Non dubito che l'onorevole ministro per le finanze avrà cura di escogitare un sistema di amministrazione fondato sul discentramento.

PISSAVINI. E sull'economia.

SELLA. Sarebbe cosa molto tediosa per le popolazioni, e sarebbe anche nocivo all'interesse dello Stato, se coloro che presiedono sul luogo all'amministrazione non potessero decidere la maggior parte delle questioni, mentre credo che l'amministrazione centrale possa perfettamente adempiere al suo compito quando si limiti alle disposizioni generali.

Stimo che sia preferibile dare agli amministratori locali molta responsabilità e nello stesso tempo una certa latitudine entro limiti seriamente e severamente fissati dall'amministrazione centrale, anzichè volere dal centro decidere direttamente ogni questione.

NERVO. Risponderò poche parole alle giuste osservazioni dell'onorevole Sella.

Convengo pienamente con lui sull'opportunità di applicare il sistema della cessione dell'uso perpetuo delle acque a favore dei consorzi, del quale ebbi testè a parlare. Io non dimenticava certamente che le spese preliminari, alle quali i proprietari debbono sottostare per rendere i loro terreni suscettibili della distribuzione delle acque, sono abbastanza rilevanti perchè l'amministrazione non trovi conveniente di aumentare oggi le tariffe dei prezzi di quelle acque, mentre più tardi un simile aumento potrà essere sopportato dai proprietari, con maggior utile per lo Stato.

So che oggi non si potrebbe consigliare la cessione dell'uso perpetuo delle acque con un canone perpetuo redimibile elevato al punto cui potrebbe ascendere entro pochi anni. Ma, nel fare la proposta che io aveva testè l'onore di deporre sul banco della Presidenza, io intendeva soltanto di dare fin d'ora un affidamento ai proprietari rurali di quelle zone che essi potranno sperare dal Governo un trattamento conforme alle esigenze della loro situazione economica, alle esigenze della industria agraria: la quale, come ben sapete, o signori, abbisogna di speciali riguardi, e soprattutto di non aver a pagare troppo cara l'acqua per la irrigazione. Io intendeva quindi nella mia proposta di lasciare al Governo il decidere della opportunità di cedere l'uso perpetuo delle acque irrigatorie ai consorzi locali, mediante un canone redimibile.

In ciò mi associo intieramente a quanto disse l'onorevole Sella.

Questa cessione debb'essere subordinata alle circostanze che, naturalmente, vogliono essere prese in

considerazione, sia riguardo ai bisogni dell'agricoltura di quelle località, sia riguardo alle finanze le quali, mentre ora si sobbarcano ad un sì grave peso per far ritornare allo Stato questa proprietà, devono pure veder modo di trarne il maggiore utile possibile, senza impedire il progresso dell'industria agraria di quella zona.

Io non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io non ho da obiettare contro ciò che disse l'onorevole Nervo; però, quando egli parlò di consorzi, confesso che io m'indussi a prendere la parola, appunto perchè, a mio giudizio, taluni sono incorsi in un equivoco sul disposto della legge sui consorzi, che è stata votata l'anno passato.

Ricorderà perfettamente l'onorevole Nervo le disposizioni di quella legge, e come per un dato termine, per un trentennio, credo, fosse stabilito che la imposta fondiaria non si dovesse mutare per l'aumento dei prodotti che fosse da attribuirsi ai terreni compresi nei consorzi. Ora, a mio avviso, quella legge ha un intendimento, ed è di compensare i consorzi delle spese, talvolta molto ragguardevoli, che occorre di fare per le derivazioni d'acqua. Supponiamo che si tratti di andare a prendere l'acqua in un fiume; vi sono per lo più delle spese ragguardevoli, ed anche arrischiate di derivazione, di condotta d'acqua, ed una spesa abbastanza ragguardevole ancora pel tempo in cui decorrono gl'interessi dei capitali spesi, e non si ritrae ancora il frutto dell'acqua.

Io mi vi era anche associato, sebbene allora mi toccasse il compito di tutelare il meglio possibile le entrate dello Stato; ma, quando si tratta di consorzi istituiti per utilizzare acque già condotte, già derivate a spese dello Stato, sostenendo lo Stato le spese le più ragguardevoli, io credo che allora la posizione dei consorzi sia tutt'affatto diversa, e, a mio avviso, quella legge non può intendersi che abbia avuto di mira consorzi fatti a quel modo per utilizzare le acque di cui lo Stato sostenne e sostiene tuttora, come tutti sappiamo, una parte così cospicua delle spese.

NERVO. Ci sono i cavi secondari.

SELLA. La questione dei cavi secondari è da calcolarsi nella questione delle tariffe, imperocchè le tariffe sono diverse, se si tratta di utilizzare l'acqua a poca distanza dal canale principale o da canali diramatori, ovvero se debbasi invece andare a prendere l'acqua dai canali fatti dallo Stato, mediante cavi secondari che abbiano una larghezza un po' ragguardevole.

La condizione di costoro che debbono fare cavi secondari non si può per niente equiparare a quella di coloro che debbono, a tutto loro rischio e spesa, andare a prendere l'acqua in un fiume.

Perdonerò la Camera se faccio queste dichiarazioni, e confesso che non le faccio poi molto volentieri, perchè non incombe più a me il gravoso compito di tutelare l'interesse dell'erario. Ma io mi credo in obbligo di dire queste cose per la parte che ho avuto nella costruzione di questo canale, che oggi importa un aggravio notevole al pubblico erario, ma che per certo, ove saviamente e severamente amministrato, ben presto comincerà a compensare largamente tutti i sacrifici che ora sostiene e ha sostenuto l'erario pubblico. Però, infino a che questo auspicato momento sia giunto, io crederò sempre mio stretto personale dovere di prendere intorno al canale *Cavour* la difesa degli interessi della finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo avendo ritirata la sua proposta, non rimane che mettere ai voti l'articolo 6.

NERVO. Permetta, domando la parola.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Nervo.

NERVO. Mi rincresce di dovere ancora trattenerla la Camera, ma la questione del prezzo delle acque irrigatorie è tanto importante per gli interessi agricoli, dei quali la Camera ha sì poche occasioni di occuparsi, che mi pare meriti la pena di non passarla ora sotto silenzio.

Nella nostra legislazione mi sembra sia ammesso che le tariffe per la vendita di oggetti che appartengono allo Stato, vogliono essere stabilite col concorso dei tre poteri dello Stato.

PISSAVINI. Sono sottoposte ai Consigli provinciali.

NERVO. Trattandosi qui di acque pubbliche, che rientrano nel demanio dello Stato, l'amministrazione sarà certo chiamata a modificare le tariffe del prezzo delle acque del canale, a misura che spireranno le convenzioni ora esistenti.

PISSAVINI. C'è la legge. La legge sottopone l'approvazione delle tariffe ai Consigli provinciali.

NERVO. Ma io credo che, nell'interesse dei proprietari di quelle zone agricole, le tariffe dovrebbero essere sottoposte all'approvazione del Parlamento come le tariffe ferroviarie.

Questa è una questione abbastanza importante, e mi limito a raccomandarla all'onorevole ministro delle finanze, quando si occuperà dell'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6, di cui ho già data lettura.

(È approvato.)

Si procederà in un'altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

DISCUSSIONE GENERALE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLE LEGGI DI REGISTRO E BOLLO, E SULLE ASSICURAZIONI E CONTRATTI VITALIZI.

(V. Stampato n° 30.)

PRESIDENTE. Ora, giusta l'ordine del giorno, viene in discussione il progetto di legge di modificazioni alle tasse di registro e bollo ed alle leggi sulle assicurazioni e contratti vitalizi.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corapi.

CORAPI. Non mi sono proposto di fare un discorso, ma di sottomettere poche osservazioni alla Camera. Il progetto di legge che ci sta dinanzi è come agli avamposti dei provvedimenti finanziari, il che vuol dire che da esso si ripromette la finanza dello Stato di venire ristorata. Io credo invece che non vi poteva essere peggiore ispirazione di questo progetto. La legge sul registro e bollo, votata nel 1862, fu ritoccata nel 1865, fu riformata nel 1866, subì una nuova riforma nel 1868, ed ora ci si presenta un'altra riforma! Ma qual prestigio volete che abbiano le leggi che oggi si fanno, domani si ritoccano e poi si rifanno ancora? Non v'è quasi giorno che in questa Camera non si facciano gli elogi dell'Inghilterra; eppure gl'Inglese preferiscono di avere delle cattive o mediocri leggi, anzichè ritoccarle. Noi invece le facciamo e le rifacciamo continuamente.

Ma se almeno rispondesse il progetto ai bisogni e alle gravezze della finanza, io vorrei essere indulgente; invece io credo che, se si fosse ricercato che cosa produrranno queste modificazioni, si sarebbe detto *nulla*, o poco più di *nulla*. Prendiamo ad esempio la maggiore delle innovazioni, che sarebbe la base del pagamento della tassa nella trasmissione della proprietà. Prima si elevava l'imponibile fondiario al 5 per cento, ed ora questo multiplo si è elevato al 120. Ora il progetto attuale vorrebbe che si lasciasse il multiplo, e si prendesse per base il *comune commercio*. Mettiamo da canto questa frase che io non intendo; ma non era migliore il partito della legge vigente, che non quello che si vorrebbe ora introdurre? A me pare che, tanto scientificamente, quanto economicamente, il primo partito era migliore del secondo. Ne dico le ragioni. Il prezzo è quel che si ricava dalla convenzione, il quale può essere minore, od anche maggiore di quanto la cosa si estimerebbe. Ora, al modo stesso che il prezzo cresce,

può diminuire, senza che vi sia stata frode dei contraenti. Ecco perchè il sistema attuale che si appoggia a cosa certa, quale è l'imponibile fondiario, riesce, se non sempre esatto, sempre certo, e quindi rimuove le cento liti, che col nuovo progetto sorgerranno.

Le altre novità che si introdurrebbero nella legge sono di minore entità di questa; cosicchè io non saprei davvero quale assegnamento si potesse fare con questa legge qualora fosse votata.

Ma, perchè il progetto probabilmente sarà accolto, colgo la cattiva occasione di questa legge per cercar riparo ad un inconveniente che si verifica nel foro. Per l'articolo 3 del regio decreto 15 ottobre 1868, è stabilito che i cancellieri non possano restituire i processi ai procuratori, se prima non li mandino all'ufficio del registro. Ora, chi è pratico, conosce quali ritardi soffre per questo l'andamento della procedura: e però propongo che quell'articolo 3 sia cancellato: all'uopo deposito sul banco della Presidenza un apposito emendamento sottoscritto da me e dall'onorevole collega Larussa.

TEGAS. Veramente non era mio intendimento di prendere la parola nella discussione generale, e mi proponeva soltanto di sottoporre alla Commissione alcune osservazioni sulle varianti che avrebbe introdotte nel progetto ministeriale.

Le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante mi inducono, non dirò ad assumere la difesa del progetto di legge, che certo e la Commissione e il Ministero sapranno fare meglio di me, ma a sottoporre all'apprezzamento della Camera alcuni pensieri in questa materia.

E prima di tutto all'onorevole Corapi, il quale è d'opinione che si debba rigettare questa legge perchè la ritiene insufficiente a sopperire ai bisogni dello Stato, io risponderò che, se si partisse da questo principio, di non votare quei provvedimenti i quali ci vengono sottoposti, perchè, a nostro avviso, non servono a raggiungere lo scopo che se ne propone il Ministero, di aumentare l'entrata dello Stato, ne verrebbe la conseguenza di non mai poterlo raggiungere.

Egli poi crede che sia condannabile l'uso di mutare continuamente le leggi: ed io in questo sono d'accordo con lui. Egli opina che si sono fatti troppi mutamenti, che nel 1862, nel 1864, nel 1865, nel 1866 e nel 1868 si sia fatto male a toccare la legge del registro e bollo. È vero che è necessario, più che in ogni altra imposta, in questa, di mantenere una giurisprudenza costante. Ma si può anche osservare che, quando i mutamenti non sono radicali, come appunto nel caso presente, quando le modifi-

cazioni si riferiscono specialmente ad ovviare ad inconvenienti i quali furono dalla pratica dimostrati bastantemente, egli è, secondo me, metodo più opportuno e conveniente quello di addivenire a queste parziali modificazioni, le quali, senza menomamente scompaginare l'economia delle legge, nè contraddire alle sue disposizioni, tendono a portare rimedio alle disposizioni che la pratica avesse dimostrato non eseguibili, oppure non producenti l'effetto che il legislatore si proponeva.

L'onorevole preopinante trova che questa imposta è abbastanza grave, e che quindi non converrebbe con nuove disposizioni renderla più odiosa e pesante.

Entrando quindi nel merito della proposta ministeriale, trova che il sostituire al criterio del multiplo quello della stima, sia andare contro al metodo scientifico ed al metodo economico. Io veramente non saprei comprendere come il sostituire alla finzione la realtà, ad un criterio *a priori*, un criterio *a posteriori*, possa dirsi che sia contrario al metodo scientifico.

Infatti egli è positivo che il metodo del multiplo, per poterlo mettere a ragguglio coll'aumento avvenuto nei prezzi, bisognerebbe elevarlo.

Ora tutti sanno che vi è una grande sperequazione nel censimento dei nostri beni; quindi maggiore sarebbe l'ingiustizia che ne deriverebbe necessariamente. Al che rimediasi colla perizia, che può essere in certi casi domandata, quando non vi sia accordo tra l'agente delle tasse e la parte che consegna; e questa stima essendo basata su criteri abbastanza sicuri, come sono quelli del comune commercio, egli è evidente che questo criterio è molto più consono alla realtà, alla giustizia ed anche ai principii scientifici, mi permetta di dirlo, che non sia quello di un metodo *a priori*, come il multiplo per 120, o per 130 come si vuole.

D'altronde poi è positivo che, sia per il deprezzamento della carta, sia per la minor fiducia nei valori mobiliari, sia anche perchè il consumo aumenta immensamente, è positivo che il valore della proprietà stabile è aumentato, si può dire, di un terzo in Italia. Quindi è necessario anche, quando si deve venire a criteri intorno ad un'imposta come questa, che si prenda un dato il quale possa essere un po' più utile all'erario. Ed io credo che dall'applicazione di questo criterio ne possa venire all'erario un beneficio, non dirò di due o di tre milioni, perchè sarebbe difficile il poter stabilire un dato positivo quando si tratta di far delle statistiche negative ed ipotetiche sul guadagno eventuale o futuro che può fare la finanza.

Per simili ragioni io appoggio pur volentieri quella parte del progetto di legge che tende a diminuire il numero delle frodi, come quella pure la quale stabilisce tutte le cautele necessarie affinché nelle successioni e nelle deduzioni dei debiti non si stabiliscano dei criteri i quali valgano a diminuire il prodotto dell'imposta.

Io poi dico a questo proposito, che la tassa di registro è forse una delle meno gravose ai contribuenti, e per cui meno si dolgono; e mi bastano per dimostrarlo alcune riflessioni generali che la Camera mi permetterà di sottoporle.

La tassa di registro non ha solo uno scopo fiscale, ha lo scopo di assicurare, come tutti sanno, la esistenza di importantissimi atti della vita civile, e di renderne la data certa. In questi casi l'imposta riveste come il carattere di corrispettivo di un servizio che lo Stato rende al contribuente.

Del resto poi, se è vero che le imposte più antiche sieno anche quelle che sono meno sentite, egli è indubitato che questa si può dire una delle prime imposte che da tutti i Governi vennero adottate, alla quale si può applicare il noto adagio: *quae, quamquam gravia, tamen consuetudine pro nihilo habentur*.

Del resto se si confronta questa imposta con quella che si pagava in Piemonte prima del 1860 e 1862, si vedrà come molto più grave fosse in allora quest'imposta, e come molto più fiscali e gravissime fossero le disposizioni che in quella legge si racchiudevano per garantirne il prodotto. Infatti la tassa per il trapasso a titolo oneroso era niente meno che del 5 per cento, e fu poi portata al 50 coll'aumento di un decimo.

In Francia è il doppio della nostra; si paga il 6 50 per i trapassi a titolo oneroso. Ebbene, nonostante che questa imposta sia così grave, tuttavia si è veduto che si ebbe un notevolissimo aumento, di modo che in Francia nel 1849 non rendeva che 200 milioni ed ora è bilanciata niente meno che a 551 milioni.

Da ciò si vede che questo è un tributo sul quale si può fare assegnamento per un ulteriore prodotto a beneficio delle nostre finanze.

Io non aggiungerò altre parole per sostenere la necessità di questa imposta, con quelle modificazioni che io proporrò quando verranno in discussione gli articoli, nel senso di sostenere maggiormente il progetto ministeriale, ed anche di assicurare il più che si può il provento, e di oppormi colle mie deboli forze alla tendenza, che la Camera mi permetterà di deplorare, diretta a favorire piuttosto i contribuenti, i quali intendono frodare la tassa, o

per lo meno sottrarsi, per quanto possono, all'imposta, che a garantirli contro una fiscalità, che il più delle volte è immaginaria e che trova ben sovente un freno in altre disposizioni.

Se noi vogliamo avvicinarci alla terra promessa del pareggiò, bisogna necessariamente che intraprendiamo la discussione dei provvedimenti finanziari, dirò così, con questo virile proposito, perchè, se si intraprendesse con un intendimento avverso ad ogni metodo di fiscalità, ed eziandio ad ogni gravezza, certamente le nostre finanze non potrebbero mai sperare alcuna salute. Non bisogna mai dimenticare che, oltre lo sbilancio che grava sopra di noi, noi abbiamo da combattere il corso forzato, perchè, secondo me, lo spareggio si compenetra necessariamente col corso forzato. Se noi non combattiamo di fronte, come bene osservò l'onorevole ministro delle finanze, lo sbilancio con provvedimenti più o meno adeguati e solleciti, giungendo anche ad ammortare il corso forzato, noi faremo dei passi retrogradi, e non approderemo a nulla di buono e di utile pel paese.

Ma, signori, io non intendo ora di entrare nella grande discussione che si farà quando verranno gli altri provvedimenti finanziari, e dopo che l'onorevole presidente del Consiglio avrà presentata la sua relazione sulla situazione del Tesoro. Ora sarebbe un preoccupare prima del tempo siffatta questione. Dirò solo una cosa, ed è che secondo me, tutto non si può fare in una volta; bisogna cominciare dal più urgente, che è la sistemazione delle nostre finanze. Il Ministero con questo progetto confida in un introito maggiore; io, più che sperare, gli auguro che questi provvedimenti siano integralmente votati; ma, anche dato questo presunto maggiore provento di 50 milioni, non bisogna dimenticare che noi abbiamo, anche mettendo da parte i debiti redimibili, un disavanzo di 100 milioni. Ora con la carta disponibile di 120 milioni, e coi residui passivi, noi ci troveremo alla fine dell'anno in una condizione di un *deficit* assai ragguardevole. Io non dico che la nostra situazione sia disperata, lungi da me, questo pensiero.

Se in un decennio, il *deficit* si è ridotto da un mezzo miliardo a 100 milioni, in questi due anni io ho fede che si può, se si vuole, trionfare del disavanzo e ridurre il *deficit* da 100 milioni ad una somma insignificante, ma perciò ci vorrebbe il grido che si fece qui a Roma nei tempi antichi *Delenda Carthago*, cioè vinciamo ad ogni costo il disavanzo. E tanto più io confido che in quest'opera la Camera sarebbe seguita dal paese stesso, perchè, se è vero quello che si è detto tante volte in questa Camera

nella importante discussione passata, il bilancio economico del paese è in condizioni migliori che il bilancio finanziario dello Stato.

Non dirò che il paese sia suscettibile di gravezze indefinite, ma può ancora fare dei sacrifici; e credo che li farebbe volentieri quando fosse sicuro che questi sacrifici fossero proficui e che realmente si potesse raggiungere la realtà del pareggio.

Io non aggiungerò altre parole; dirò soltanto che vorrei che in questa discussione noi fossimo animati dallo stesso spirito onde erano animati gli elettori inglesi quando rifiutarono l'abolizione dell'*income tax* colle loro elezioni alla Camera dei Comuni; vorrei che fossimo animati dallo stesso spirito dimostrato dagli Americani, i quali, non solo mantennero, ma aumentarono le imposte, anche finita la guerra, per estinguere i loro debiti; vorrei che fossimo animati dallo stesso spirito di cui fu animata la Francia nel votare e nel sopportare 600 milioni di nuove imposte, e nel rifiutarsi a diminuire la quota di 50 milioni per l'ammortamento del debito della Banca.

Se noi potremo camminare in questo proposito unito a quello di una severa economia, io sono persuaso che potremo rilevare il credito dello Stato. Se la forza delle cose, più la lunga imprevidenza ci ha condotti a questa distretta, sta a noi l'uscirne a qualunque costo.

SEBASTIANI. Anch'io, come l'onorevole mio amico Tegas, voleva tacere in questa discussione; ma, avendo una opinione diametralmente opposta a quella, che egli ha manifestata sopra le prime disposizioni di questo progetto di legge, ed avendole combattute nell'ufficio a cui io apparteneva, che finì coll'ammettere la mia opinione, mi corre il debito di fare qualche breve osservazione.

Allorchè si muta una legge, si fa un atto grave, epperò non bisogna farlo se non per motivi potentissimi. Ora nella prima parte di questo progetto di legge si vuole cambiare l'attuale sistema di valutazione degli immobili per la tassa di registro. Perchè si vuol mutare questo sistema? Tanto nella relazione del Ministero, quanto in quella della Commissione, si dice, che esso non corrisponde all'interesse dell'erario nè a quello dei contribuenti, e che alle volte si vendono degli immobili ad un prezzo maggiore di quello a loro attribuito nella tassazione. Non so dove e come risulti che i contribuenti trovino una sperequazione fra essi, allorchè sono sottoposti alla tassa per alienazione o passaggio d'immobili.

Nella parte almeno d'Italia, dove io dimoro, non ho sentito mai tale lamento. E rattengo che se qual-

che immobile sia stato venduto più di quanto era stato valutato per la tassazione, sia stata un'eccezione, e le leggi non si fanno per le eccezioni, ma pei casi generali. In quanto all'interesse dell'erario io credo che la proposta, che ci sta dinanzi, lo danneggi; e vuolsene il motivo? Per la scarsità dei capitali mobili, che ognuno sa esser molta in Italia, gli immobili vengono pagati molto meno di quello che potrebbero valere, assai meno alle volte del multiplo del 120. E per accertarsene, basterebbe che si domandasse una statistica a tutti i tribunali, innanzi ai quali avvengono espropriazioni d'immobili, e si vedrebbe, che molte volte si è costretti di diminuirne il prezzo di consecutivi decimi, finchè la proprietà si riduce quasi a zero. Ed il pietoso fatto, ripetutamente successo, di famiglie con discreta proprietà immobiliare ridotte per piccoli debiti all'indigenza per le prescrizioni, che regolano l'espropria, ha così commosso animi generosi ed equi, che nel congresso giuridico tenuto qui in Roma l'onorevole mio collega ed amico Camerini ne fece oggetto di discussione per riparare all'inconveniente che ne veniva, e si formulò un voto, affinché la legislazione si migliorasse su tale argomento.

Ora, che vantaggio potrebbe avere lo Stato dall'abbandonare la base sicura della valutazione col multiplo del 120? Io credo che non ne avrebbe nessuno, e che invece andrebbe incontro a sicura perdita.

Ma io dirò francamente, non so se m'inganni, quale potrebbe essere lo scopo della proposta che ci è fatta.

Lo scopo di questa proposta è quello di creare ai ricevitori del registro la stessa posizione, che attualmente hanno gli agenti delle tasse, quella cioè di lasciare che potessero far pagare ai contribuenti delle tasse indeterminate, senza avere cioè una regola fissa, che li costringa di stare ad una precisa disposizione di legge. Che cosa infatti stabilirebbe l'attuale progetto di legge? Che il contribuente facesse la dichiarazione del valore dell'immobile, l'amministrazione potrebbe accettarlo a suo giudizio; non accettandolo vengono, secondo l'articolo 29, le trattative private. Quanto queste sieno sconvenienti e pericolose fra gl'impiegati del Governo ed i cittadini, io lo lascio considerare alla Camera.

L'amministrazione pubblica, invece di fare semplicemente la giustizia, si riduce alla condizione di un mercante, che tenta ricavare dal suo avventore il più che sia possibile. Ciò piacerebbe a Temistocle, ma sarebbe disdegnosamente rigettato da Aristide. Si creerebbe un sistema di arbitrio, come vi è at-

tualmente per l'agenzia delle tasse, perchè l'agente delle tasse, che non ha nessuna norma nel giudicare il reddito che può avere un contribuente, lo valuta a testa sua per una somma enorme, poi si vede che essa è ridotta a poco, con trattative private fra agente e contribuente.

Questo io credo che sia contrario ad ogni norma di buon Governo, ed al decoro stesso degli agenti fiscali che riconoscono così essersi lasciati trasportare dalla fantasia, o di aver tentato con la paura, e non con la ragione, di vincere un cittadino.

Se passa la proposta in discussione avverranno contro i ricevitori di registro i lamenti che attualmente si sentono per gli agenti delle tasse. Però quando ciò succedesse, non dovrebbero, per esempio, i miei onorevoli colleghi di sinistra, come fece eloquentemente l'onorevole La Porta per gli agenti delle tasse, venire innanzi alla Camera a far rimozioni e dire che i ricevitori di registro mancano al loro dovere; nè dovrebbero gli onorevoli colleghi di destra, come fece l'onorevole Bonfadini, presiedere dei *meetings* per lo stesso oggetto, perchè, bisogna confessare chiaramente, la colpa è nostra, ossia delle nostre leggi. Quando abbiamo creato l'arbitrio, possiamo lamentarci se gli impiegati agiscono ad arbitrio!

Toccherò in quest'occasione un argomento, al quale accennai più largamente in Firenze nella discussione relativa alla proposta della tassa sull'entrata. Credo che la dignità e la libertà del cittadino siano violate, allorchè si stabiliscono delle leggi che danno sconfinati poteri agli agenti del Governo.

Bisogna che tanto gli agenti fiscali quanto i contribuenti siano astretti, per quanto è umanamente possibile, a norme fisse, in modo che l'arbitrio sia perfettamente escluso, altrimenti avviene necessariamente che il cittadino, che non abbia un po' dell'eroe, s'inchina troppo innanzi agli agenti del Governo, cerca di entrare nelle loro grazie, ed in delicate circostanze fa quello che vuole l'amministrazione. In tal caso il cittadino non è libero.

A provare che non deve mutarsi il sistema attualmente in vigore, ricorrerò all'autorità dell'onorevole Sella e dell'egregio uomo che presiede alla direzione generale del demanio e delle tasse. Nella dotta ed accurata relazione, presentata nella tornata del dì 12 dicembre 1871, si raccomanda di non mutarsi tanto facilmente la legge di registro. Ripeterò la parte della relazione che a ciò si riferisce:

« Ma non altrimenti noi ci siamo rischiatì ad interrogare e spingere lo sguardo nell'avvenire, fuorchè indotti dal fermo convincimento che Go-

verno e Parlamento si asterranno quindi innanzi di toccare ai principii fondamentali sopra dei quali riposano le nostre leggi in materia di registro e bollo ed altri affari congeneri, e rispettati nella loro sostanza gli attuali ordinamenti amministrativi, si penserà da senno a ridurre e semplificare le attribuzioni degli uffizi esecutivi e, dobbiamo pure dirlo, a migliorare sensibilmente la condizione dei funzionari che presiedono al servizio delle tasse.

« Non per questo incliniamo a concludere che volendo ottenere una maggiore entrata nel più breve spazio di tempo possibile, si debba rinunciare al proposito di ritoccare in alcune parti le leggi esistenti. Il desiderio grandissimo della stabilità delle leggi, non deve essere inteso ed esplicito, quasichè gli ordinamenti legislativi debbano essere immutabili e non debbano anch'essi provare gli effetti del tempo e della mutabilità dei giudizi. Essa è piuttosto tal cosa che si deve sopra ogni altra desiderare in materia di legislazione, e questo è l'ufficio che compiono meglio le Assemblee legislative, di far tesoro della esperienza e correggere man mano quelle parti della legislazione che alla prova si chiariscono monche od imperfette, rinunciando alla facile tentazione di rifare da capo e vulnerare i principii fondamentali delle leggi attualmente imperanti.

« Laonde noi non ci peritiamo ad esprimere l'avviso che a cinque anni di distanza dacchè fu attivata la legge 14 luglio 1866 si possa oramai fare tesoro della esperienza raccolta nella pratica quotidiana, e preparare un progetto di legge che abbia principalmente per oggetto di facilitare l'esecuzione delle leggi attualmente imperanti, chiarirne i punti dubbi od oscuri, metterne le diverse parti in consonanza fra di loro ed in relazione colle altre leggi di tassa, singolarmente con quelle modificative emanate in epoche diverse; tale insomma un disegno di legge che, mantenendo gli stessi principii di tassabilità, abbia il pregio di comprendere tutte le disposizioni concentrate in un testo unico di legge, le quali sieno più facilmente alla portata dei cittadini e dei funzionari che ne debbono vegliare la esecuzione. »

Come l'attuale progetto di legge risponda ai principii contenuti in questo passo della relazione, è facile giudicarlo: di ciò che si propone in quella relazione non solo non si è fatto niente, ma non si mantengono i principii di tassabilità e si tocca ad un principio fondamentale, com'è quello stabilito per la valutazione degli immobili.

Io ammetto, in materia di tasse, che esse siano tali che possano sempre sopperire ai bisogni dello

Stato, ma si abbandoni l'uso d'infiltrare nelle leggi finanziarie il veleno dell'arbitrio, perchè le leggi altrimenti non possono essere bene applicate, nè avere largo sviluppo e molta durata. In effetti, vedete l'esempio della stessa Inghilterra. L'*income-tax*, creata da Pitt quale un'arma di guerra, si volle poi impiantarla come una legge ordinaria di finanza; essa è stata condannata da quella savia nazione, perchè la natura dell'*income-tax*, ossia della tassa sulla ricchezza mobiliare, porta con sè l'arbitrio per l'insuperabile difficoltà degli accertamenti. Attualmente, attesa la prospera condizione delle finanze inglesi, avvi la proposta di abolirla, in ciò concordi liberali e conservatori, Gladstone e Disraeli. Tale fortuna, pur troppo, non può aversi in Italia; ma in Italia si potrebbe adottare invece dell'attuale confuso sistema dell'imposta mobiliare quello meno complicato delle tasse indiziarie. Deve poi sempre studiarci a non cadere nell'errore d'aggiungere, a tasse per se stesse gravi, anche i danni dell'arbitrio.

Per le fatte considerazioni, mi duole che non potrò dare il mio voto all'attuale progetto di legge, sebbene, eccettuate le parti da me combattute, il resto sia da me quasi completamente approvato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non seguirò l'onorevole Tegas nell'escursione che gli piacque fare nelle materie generali del nostro bilancio e del nostro Tesoro. Egli stesso ha convenuto che questo argomento avrebbe trovato la sua sede più opportuna nella discussione generale dei provvedimenti finanziari, e dopo che io abbia presentato, come la legge m'impone, la situazione del Tesoro, il bilancio definitivo di previsione del 1874 e lo stato di prima previsione del 1875. Resta dunque inteso che aspetteremo a trattare allora questo argomento importantissimo.

L'onorevole Corapi mi ha citato l'esempio dell'Inghilterra per dimostrare che non si debbono rifare le leggi ad ogni piè sospinto.

A me sembra però di avere imitato l'esempio di quella nobilissima nazione. Io infatti non ho toccati i principii fondamentali della legge di registro e bollo; non ho toccato le tariffe che sono la parte più scabrosa e la più difficile, e quella nella quale l'interesse e le abitudini dei contribuenti sono più scossi. Avendo adunque mantenuto il concetto e i principii fondamentali della legge quali erano prima stabiliti, non mi sono scostato neppure dalla relazione testè letta dall'onorevole Sebastiani.

Nè per verità ho cercato nuovi elementi imponibili in questa materia. Che cosa ho voluto fare io?

Io ho voluto notare quei punti che l'esperienza aveva dimostrato imperfetti, per correggerli

in guisa da ritrarne un maggior vantaggio per la finanza. Questo è il senso preciso del progetto che ho sottoposto alle vostre deliberazioni. Per conseguenza non mi sembra di essermi scostato dalla pratica inglese, la quale suole contentarsi di emendare le leggi parte a parte ed a misura che l'esperienza ne mostra le imperfezioni.

SEBASTIANI. E la valutazione degli immobili non è un principio!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora parlerò anche di questo.

Ho sentito bensì allegare che l'erario non ritrarrà dalle modificazioni proposte alcun vantaggio, ma non me ne è stata data alcuna prova. Io invece posso affermare che, consultati gli uomini competenti nella materia, tutti hanno risposto che da queste modificazioni si avrà un notevole miglioramento nei proventi dell'erario. Finchè non mi si adducano delle ragioni, io dovrò attenermi piuttosto ai calcoli dell'amministrazione che a nude affermazioni.

Venendo all'insieme del progetto, tanto l'onorevole Corapi quanto l'onorevole Sebastiani hanno combattuto un punto solo; dagli altri non ho sentito alcuna obbiezione. Io potrei rimandare all'articolo speciale la difesa del punto controverso, lo che mi parrebbe più opportuno. Ma siccome gli articoli speciali saranno difesi, più che da me, dal mio onorevole collega dell'agricoltura, industria e commercio, così credo opportuno di dire qualche parola nella discussione generale.

Che cosa è questa enormità di cui si fa tanto scalpore? È la sostituzione della stima al multiplo. Ma per apprezzare una proprietà moltiplicando per un determinato numero di volte la quota principale fondiaria, si presuppone evidentemente che la fondiaria sia assettata e perequata convenientemente dappertutto.

Ora, quando avessimo un catasto fondiario comune, e fatto con le precauzioni maggiori possibili, e che presenti una approssimazione grandissima al vero, io convengo che in tal caso il multiplo è un elemento assai fondato. Ma siccome in Italia sventuratamente si sentono continui lagni sulla diversità dei catasti e non solo sulla sperequazione da compartimento a compartimento, da provincia a provincia, da comune a comune, ma anche da contribuente a contribuente, reputare il multiplo come principio di verità e di giustizia, mi sembra che sia un peccare nella base.

Ora, che cosa sostituiamo noi a questo? Sostituiamo o la cifra stessa della compra e vendita, o la dichiarazione quando sia accettata, o finalmente

la stima. Quando la stima sia fatta in contraddittorio, come potrà accusarsi d'ingiustizia da quelli che trovano il multiplo equo e giusto? Come potranno costoro rifiutare questo mezzo il quale in generale non può non avere un grande valore per essere fatto da uomini periti, e in contraddittorio delle due parti?

Ma si dice: voi oggi potete correggere il multiplo mediante il ricorso. È l'onorevole Sebastiani che mi ha fatta questa obbiezione. Ma andiamo a dagio, signori.

Quando è che la base si può correggere? Quando non sia stato denunziato qualche cosa di più del multiplo. Supponiamo, a cagion d'esempio, che uno dichiari una lira di più della cifra risultante dal multiplo. Ebbene, in questo caso il ricevitore non ha più voce in capitolo, non può più ricorrere. Ed ecco come noi abbiamo veduto dei fondi, pei quali era stata pagata la tassa sopra questa base, rivendersi poco dopo il doppio e perfino il triplo di quel che il multiplo aveva indicato.

Gl'inconvenienti derivati da questo sistema sono tali che ne riboccano tutti i rapporti dell'amministrazione. Da tutte parti gli agenti finanziari reclamano contro questo dato, come quello che molte volte impedisce di poter ottenere ciò che è giustizia. Noi crediamo che il fatto del prezzo reale, o il fatto della stima dove il prezzo reale non è manifesto, sieno i soli elementi che ci conducano al vero.

L'onorevole Sebastiani raccomandava con molto calore che si sottragga all'arbitrio la determinazione di questa imposta. Ma, rispondo io, l'arbitrio è reso assai difficile dal momento che la stima si fa in contraddittorio delle due parti.

L'onorevole Sebastiani mi ha citato anche l'esempio dell'onorevole Sella. Ma, se non m'inganno, l'onorevole Sella nel marzo passato ha anch'egli proposto alcune modificazioni alla tassa di registro e bollo. (*Segni affermativi per parte dell'onorevole Sella*) Non so se fossero eguali alle mie. Io credo che le modificazioni da me proposte, mentre lasciano immutate le parti sostanziali della legge, come la tariffa e gli elementi imponibili, hanno per iscopo di correggere le imperfezioni e di migliorare le condizioni dell'erario.

Per queste ragioni, e riservandomi di discutere gli articoli, io raccomando vivamente alla Camera l'adozione di questo progetto di legge, il quale è, come l'ha chiamato l'onorevole Corapi, il precursore degli altri molto più forti che verranno appresso. Il buon successo di questo progetto mi sarà arrischiato del successo anche degli altri.

MERIZZI. Io temo che le previsioni dell'onorevole,

ministro delle finanze abbiano ad avverarsi, che, cioè, la nuova base per la valutazione degli immobili debba produrre all'erario un importo di gran lunga superiore a quello finora percepito.

Io certo non lamenterò che il vaticinio abbia ad avverarsi in quanto che il nostro erario abbia da avvantaggiarsene; bensì lamento che questo sistema debba, per necessità delle cose, condurre a grandi ingiustizie.

Perchè la legge precedente aveva stabilito un multiplo come base di una valutazione che l'ufficio di registro potesse attribuire diversa da quella data dalle parti? Non è già che si credesse che il multiplo rappresentasse il vero ed effettivo valore; ma la legge allora aveva in mira di fissare una base la quale in ogni caso non dovesse recare ingiustizie al contribuente; certamente, se il prezzo era inferiore al multiplo dell'imposta, si poteva quasi con certezza dire non essere quello il prezzo effettivo del contratto, ma essere prezzo simulato; egli è vero che talora il Governo e l'erario ci perdevano, ma d'altra parte riusciva quasi impossibile che ingiustizia fosse a danno dei contribuenti commessa; col sistema oggi proposto è all'incontro certissimo che ingiustizie frequenti abbiano a verificarsi.

Infatti, come espose il primo degli oratori che ebbero la parola in questa questione, la tassa di trasferimento non va commisurata ad un valore ideale, sia poi il valore risultante dal multiplo o quello fondato su altra base, ma va imposta al prezzo che le parti furono concordi di fissare; solo la cifra nella quale le parti contrattarono è la base ragionevole della tassa di registro.

Ora, come si può stabilire una tassa commisurata ad un prezzo superiore, come si avrà diritto di cambiare il prezzo fra le parti realmente stabilito?

Anche ammesso che le parti abbiano contrattato su basi che si discostassero dai corrispettivi in comune contrattazione, la loro volontà va rispettata anche nei rapporti della tassa di registro.

Molte volte succede che una persona la quale avrebbe desiderato di tenere i propri beni sia dalle circostanze costretta ad alienarli, e in tale ipotesi è ben frequente il caso in cui il venditore debba per necessità contentarsi di un prezzo inferiore a quello che avrebbe ottenuto aspettando migliore congiuntura. Ma sarà egli giusto che in questo caso una tassa maggiore abbia a colpire il compratore, che si abbia a stabilire fittiziamente un prezzo diverso da quello effettivamente contrattato?

Io credo che questa nuova massima si allontani dal principio fondamentale che regge la tassa di registro nella materia contrattuale, ritenersi cioè

e tassarsi il prezzo convenuto dalle parti, in quanto questo prezzo non risulti simulato.

Del resto io non mi associo certamente alle lodi esagerate che furono fatte alla nostra legge di registro e bollo, e meno ancora al desiderio che non abbiano ad esservi apportate modificazioni; e io troverei che tali elogi accentuati da altro fra gli onorevoli preopinanti sono contraddetti dalla stessa relazione che precede il progetto di legge oggi presentato. Infatti che cosa dice la relazione nella prima parte? Fa presente come l'intero nostro sistema tributario abbia bisogno di grandi e radicali riforme, come il movimento del capitale sia inceppato, sia impedito dall'esagerazione della tassa; come sia desiderabile che i nostri mezzi di accertamento abbiano a sottrarre i contribuenti agli arbitrii inevitabili secondo gli attuali sistemi. E la stessa Commissione, anzichè profondere elogi per la bontà del progetto ora presentato, avrebbe anzi esternato il voto che una riforma ben più radicale fosse stata portata; ma ha creduto di non farne argomento di discussione, lasciando al Ministero la responsabilità ed il diritto d'iniziativa.

Ora la domanda che io mi permetterei di subordinare al Ministero sarebbe questa, ma pur troppo io prevedo la risposta contraria, cioè se realmente il Ministero intende di far plauso a quest'ordine del giorno, non esplicito, ma abbastanza chiaramente scaturite dalle parole della relazione, se il Ministero intende, col tempo, di assoggettare a nuovo studio la legge di tassa di bollo e registro, per renderla non solo più proficua all'erario, ma nello stesso tempo più benefica, anzi meno malefica, pei contribuenti.

Mi permetterò un'ultima osservazione riguardo al nuovo sistema che viene introdotto, quello cioè dei bolli, i quali comprendono nello stesso tempo anche la tassa di registro. Io non comprendo perchè, se questo sistema fu esteso ai chirografi, non ne sia stata fatta applicazione anche alle ricevute per i chirografi. Se si sottrae un'obbligazione agli incomodi inerenti alla registrazione, cioè di portarla all'ufficio di registro, lasciarvela, ritornare per ritirarla, e simili, perchè non si assoggetteranno alla stessa facilitazione anche le ricevute soggette a registro? Nè si dica che la resa del chirografo equivalga a ricevuta, in quanto che colla nuova legge di modificazione all'importa di ricchezza mobile, è detto espressamente che non si crederà più, per parte dell'erario, a nessuna cessazione di reddito, in quanto dessa non risulti da un atto regolarmente registrato.

Sembra quindi a me che, quando si credette di

facilitare la tassazione dei chirografi, maggiore ragione esistesse perchè fosse la stessa facilitazione estesa anche alle ricevute.

Finalmente io subordinerei una preghiera al Ministero. Non trovo in questa legge il solito articolo che parla del regolamento da emanare. Ora noi abbiamo le leggi del 1866 come base della tassa di bollo e registro; abbiamo le modificazioni portate dalla legge 19 luglio 1868; avremo ora le variazioni inerenti al progetto che stiamo discutendo. Riuscirà per il contribuente una matassa non troppo digeribile, una legge la quale è stata poi cambiata in talune parti, mentre per altre rimane quale era in origine.

Ora, se già in generale sarebbe necessario che amministratori ed amministrati avessero alla mano un libro chiaro dove trovassero registrato tutto ciò che deve osservarsi senza dover ricorrere a studi di difficile comparazione per vedere quanto resti in vigore, quanto invece sia stato modificato, questa necessità diviene ora tanto maggiore, se si riflette alle conseguenze dell'altra legge proposta dal Ministero medesimo, dichiarante nulli i contratti non debitamente bollati e registrati. Nel caso in cui la legge stessa fosse approvata, tanto più sarà necessario che il cittadino sappia da un testo chiaro e non equivoco quali sieno le disposizioni che deve osservare; giacchè un errore, una ommissione potrebbero sottoporre a perdite vistose chi fosse stato indotto in inganno da disposizioni discrepanti.

Io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà dare qualche assicurazione in proposito. Io mi riporterò frattanto all'analogia della legge sulle ricchezza mobile, dove per voto del Parlamento, perchè tutte le disposizioni riguardanti quella materia fossero riunite in un unico testo, venne diffatti emanato il regolamento 25 agosto 1870, che compendia tutto ciò che deve essere osservato in argomento d'imposta di ricchezza mobile.

MINERVINI. Se si trattasse di combattere questa legge, forse mi sarei astenuto dal prendere la parola; però, siccome una gran parte della stessa deriva da un sistema deplorabile e da me sempre combattuto, ho ben ragione di prendere la parola per essere fedele ai miei principii. Ai principii di libertà, di moralità, di giustizia, dai quali deriva spontaneo il principio dell'ordine, non da quello esagerato di autorità, che è il principio forzato inammissibile del dispotismo.

Laonde, fedele a codesti principii per me indeclinabili, verrò esponendovi come tutto quanto ci viene di appoggio e di plauso dai banchi opposti, sempre, ed ora anche per questa legge, ed anche pel prover-

biale *omnibus* che verrà in discussione, non sia altro che una illusione.

Nel 1864 io, parlando sul bilancio, trovai insediato al potere l'onorevole Minghetti, contro la precedente amministrazione, e mi sorprese vedere che un uomo dei suoi principii e della sua scienza, avesse potuto ricalcare le orme dei suoi predecessori!

Allora io, per quanto la persona stimabile me lo consentisse, con modi civilissimi attaccai il suo sistema e previdi quello che accadde, vale a dire il naufragio del paese e la voragine sempre crescente nella quale siamo caduti.

Signori, è un fatto innegabile che la via dell'errore non può condurre al bene; se c'è chi possa impugnarmi questo vero, mi combatta.

Si diceva allora: ma che volete? Tanti Stati divisi si sono dovuti fondere, quindi sotto questo rapporto bisogna compatire se le cose non camminino bene. Da Torino non si può guardare tutto, ma quando saremo a Roma tutto sarà accomodato. Ed a Roma si faceva quanto era possibile di non andare mai, ed un deputato mi diceva allora: *prima di andare a Roma sfasceremo cento Italie!* Non ne rivelo il nome, perocchè fosse mio sistema di combattere le cose, non le persone, sempre.

Io, capite bene, rideva di queste cose, perchè, nato ed educato a severi principii, di questo ragionamento che non teneva che dall'empirismo, non mi commoveva per nulla.

Si taglia la cancrena ma non si cura, agonizzando l'infermo. Dunque si disse: a Firenze sarà provveduto, si farà la giustizia, si riparerà a tutto. Firenze è una tappa per andare a Roma e intanto Torino s'insanguinava. Voi sapete che cosa è accaduto a Firenze. La disillusione di ogni vostra affermazione.

Io allora vi richiamai alla promessa e mi rispondeste: a Roma tutto sarà accomodato!

Siamo a Roma, o signori, ma sventuratamente la china dell'errore è aperta precipitevolmente (*Rumori a destra*), e noi saremo complici se non porremo riparo ad un sistema che capovolge il principio morale del reggimento di libere forme, ed è per questo che prendo la parola.

Certo avete voi tutti veduto passare su quei banchi, come in una fatata lanterna magica, i così detti possibili, gli uomini sapienti, i patrioti numero uno, le intelligenze preclare, gli uomini del passato e del presente, ed irridere noi come gli uomini dell'avvenire, cioè gli uomini da non venire mai!

Or bene di cotesti eccezionalmente possibili a priori vedemmo il corrivo proposito di abbarbi-

carsi all'albero del potere, che uno dei loro caporioni (il La Marmora) dovette chiamare, in un momento in cui la coscienza prevaleva in lui al dovere di partito, *l'albero della cuccagna!* (*Bene!*) Dodici ministri di finanza dal 1861, cominciando dal Vegezzi fino all'onorevole Sella, e taluno di loro due o tre volte insediato a ministro, abbiamo veduto salire e scendere da quell'albero, non da no definito della cuccagna, ma dal loro caporione, almeno allora, generale La Marmora!

Se tutto questo rimutamento vi avesse condotti ad alcunchè di bene, io direi: fu una mobilità pericolosa, ma stata necessaria per avere il bene. Questa necessità però, onorevoli colleghi, noi l'abbiamo ora, e questo bene si potrebbe ottenere se l'onorevole Minghetti, invece di accontentarsi di essere proverbialmente il ministro del pareggio, e qualche altro ministro, invece di accontentarsi di essere proverbialmente il ministro degli imprestiti, delle tasse, del macinato, del contatore meccanico, ambisse alla gloria di essere proverbialmente celebre col nome di distruttore del corso forzoso! Io gli batterei le mani; ma, signori miei, dovete cambiar metro, mutare sistema. Con queste leggi voi non ci conducete che all'incognita, voi non farete che spopolizzare di più l'attuale sistema che ci governa!

Ho udito da quei banchi con mio dolore e sorpresa fare l'apologia della tassa di successione.

Ma, signori, dove siamo noi? Come possiamo noi rinnegare la coscienza e la storia? La tassa di successione in questa Roma fu messa in tempi pericolosi contro gli stranieri, non contro i Romani. Venne un imperatore sapiente e l'abolì. Fu colorita in quei tempi come un'imposta all'aristocrazia ed a beneficio della plebe, ma smessa quando fu riconosciuta essere una bella e buona confisca del capitale nazionale che è la somma del capitale dei singoli.

Si è parlato dell'invito Piemonte. Ma perchè fare ingiuria al Piemonte? Nel 1821, quando si chiamava l'Austriaco a reprimere la libertà, ai tempi di Carlo Felice (se non erro) si mise la tassa di successione pel bisogno di quella brutta guerra, e si disse: sarà tolta, ma poi non fu mantenuta la parola. Che colpa in questo dell'illustre Piemonte? Come appoggiare il Governo con questa storia, che sarebbe assai meglio non rammemorare?

Dunque non parliamo di storia!

La tassa di successione è un errore economico e politico. È un errore economico, perchè le tasse che assorbono il capitale della nazione sono tasse di confisca.

Nè vale il dire che l'hanno l'Austria e la Prussia;

ciò non significa niente. E poi l'Austria e la Prussia dell'epoca di codesta confisca nazionale non si citano a proposito, ora che l'una e l'altra nazione sono sulla via della libertà ed allora sopra quella del dispotismo! E dinanzi alla scienza italiana che noi dobbiamo avere per guida, questi esempi non approdano a nulla. Tagliando il capitale, voi finite per confiscare, e allora le tasse che imponete sul movimento, se vi devono rendere quattro, vi rendono uno, se il capitale, base del movimento, lo confiscate per tre quarti. Con l'imposta sullo stato civile taglieggiaste inconsultamente la vita, con la tassa di successione taglieggiaste la morte, il danno, la sventura, e sempre, per tutta ragione, adduceste la necessità, cioè di avere malamente amministrato e sciupato sempre e senza nemmeno poterne dar conto al paese! (Bene! a sinistra)

Il movimento preso a base della tassa sul movimento, decresce quando diminuite il capitale, perchè è diverso il movimento di capitale *A* col capitale *A* meno *B*. Conseguentemente da questa dimostrazione ne viene che la tassa del capitale è una tassa di confisca, antieconomica, assurda, quando avete le tasse molteplici.

Ma io ho udito in tredici anni cose che mi hanno fatto rinchiudere nel mio studio per non disimparare. Io ho udito qui, sostenendosi una legge di registro e bollo, da tal persona, che non era deputato, ma che veniva a sostenerla, come regio commissario, ho udito sapete quale teorica? I popoli nulla posseggono, tutto è dello Stato, lo Stato è padrone di tutto! Esagerazione assurda del sistema tedesco. Quando si è sostenuto questo principio, io l'ho combattuto, e la Camera dette torto al commissario regio ed egli ritirò la sua assurda parola. Ciò viene chiaro dai rendiconti della Camera, ed io non faccio il nome di quel commissario regio, per proposito di attaccare le cose non le persone!

Ora che cosa si fa con questo progetto di legge? Che cosa si vuol fare cogli altri progetti di legge? Con l'altro famoso *omnibus*!

Il Ministero vi dice: io sono erede dell'amministrazione dell'onorevole Sella. Ma vivo Sella, a che un sepolcro, un erede in perfetta finzione contro la realtà? L'onorevole Sella per verità non è stato erede di nessuno, perchè ha voluto inaugurare un suo sistema. Questo sistema è pericoloso. L'onorevole Sella ha dei principii, i quali non possono essere difesi in nome della libertà. L'onorevole Sella vi ha detto: io ho accettato il portafoglio, perchè l'Italia la credeva ricca, ma l'ho trovata povera!

Ebbene, dovevate pensarci (gli dirò io) prima di accettare il Ministero. Sapete come si fa a farla

ricca, diceva l'onorevole Sella innanzi di noi, e parmi ancora udirlo? Ecco il mio metodo, metodo nuovo; aggravarla di tasse, perchè allora è obbligata a lavorare. Questo risulta dai resoconti della Camera ancora!

Io non attacco la persona, io attacco il principio: e attacco il principio, non perchè voglia recriminare il passato, ma perchè ci si propone la stessa cosa che ci proponeva l'onorevole Sella. Dunque siamo alla progressione degli errori, e la progressione degli errori non può condurci a nessun bene.

Poco fa nello stesso senso di cotali principii, affatto incostituzionali, affatto illogici, parlava un nostro onorevole collega, di cui non rammento il nome.

Una voce. Tegas.

MINERVINI. Diceva egli: dovete, dovete rammentare il famoso *delenda Carthago*, e lo diceva con voce animata. O signori colleghi che l'udiste, non vedete in quale capovolgimento del senso comune siamo pervenuti, se un deputato dice di queste cose? Approvate la legge, diceva egli, perchè Roma fu grande con decretare il *delenda Carthago*. Ed io, e noi tutti, credo, potremo rispondergli: ma se voi, invece di abbattere la carta, l'avete creata? Roma non credè Cartagine (*Ilarità*) ma la distrusse!

Infatti, o signori, io mi rammento l'onorevole Cambray-Digny, che mi onoro di nominare, il quale diceva: quando sarà fatto questo prestito, non vi saranno più tasse; e voi sapete come ha mantenuto la promessa.

Disse: votate il macinato e non avrete più tasse, ed andremo al pareggio. E sapete come tali promesse furono adempite!

L'onorevole Minghetti, quando ci presentò la legge sulla perequazione, che io chiamai sperequazione, ci diceva che senza la perequazione non ci può essere pareggio, poi fece un prestito ed altro prestito ed imposte, dicendoci che andremmo al *pareggio* a designato giorno: io l'oppugnai: voi l'approvaste, e sapete come fu raggiunto il *pareggio*! (Bene! a sinistra)

E l'onorevole Sella disse che le tasse essendo elastiche, potevansi aggravare spingendo con i suoi pubblicani, con le fiscalità, la forza elastica. Conveniva non potersi andare a nuove tasse; che il corso forzoso era un bene: che egli salutava riconoscente la carta forzosa, e in più modi palesemente e latentemente sentisse il monopolio e la Banca unica, e dopo avere proposta e poi ritirata la legge sulla pluralità ossia sulla libertà delle Banche! È questa storia contemporanea, o colleghi amatissimi! (*Mormorio a destra*)

Adesso l'onorevole Tegas diceva: senza il pareggio non si può levare il corso forzoso; *Delenda Carthago*, dunque andiamo avanti.

Io osserverò all'onorevole collega Tegas ed alla Camera che bisogna considerare che fino a quando c'è il corso forzoso, non potete pareggiare il bilancio, in guisa che noi dovremmo prima di tutto non uscire da questa legislatura, che è morente; non so se moriremo di morte naturale, o di morte violenta, non ci voglio entrare, ma si muore meglio quando si muore presto (*Ilarità*); io dico: non dobbiamo uscire di qui senza pensare a togliere il corso forzoso: perchè, o signori, secondo me, il corso forzoso è un ostacolo al pareggio.

Voi volete fare il pareggio prima di togliere il corso forzoso, ma voi fate una petizione di principio, e questo faceste colla legge passata sulla circolazione cartacea, credendo che fra poco tempo il nostro Parlamento sarà nell'età dell'oro, ma io credo che sarà un Parlamento proverbiale dell'età cartacea. (*Ilarità*)

Con quella legge affermaste esiziale il monopolio, salvata la libertà: lo Stato non doveva cedere o screditare il suo credito; quindi biglietto governativo. Eravate con i nostri principii, ma contraddicendovi faceste il biglietto governativo, ma fingeste che ve lo desse il consorzio privilegiato, per dare un mezzo per cento ai favoriti, che avrebbero dovuto invece pagarvelo. Il monopolio che era per uno con la Banca prediletta, lo moltiplicaste, e creaste sei istituti privilegiati, ricusando tutto alle Banche agrarie ed alle popolari. Sicchè faceste una legge, che io chiamerò legge di equivoco, per non dirla con altro nome.

Torniamo ora a ragionare del corso forzoso.

Il vostro corso forzoso sapete che cosa significa? Non voglio ripetere le cose dette così bellamente da tanti onorevoli e competenti uomini; non ripeterò le cose dette dall'onorevole Minghetti, tanto versato in questi studi severi; ma vi dirò ciò che anche l'uomo del popolo avverte e sente.

Il corso forzoso ostacola la libertà del commercio, della proprietà, di ogni movimento dell'industria; ristagna gli affari e v'impone giorno per giorno sopra ciascun elemento necessario o di lusso la differenza dell'aggio che ogni cittadino d'Italia sta pagando per ora alla stregua del 17 al 18 per cento, in ogni giorno ed in ogni ora!

Paghiamo a questo modo dieci volte la somma che l'onorevole Minghetti vuol andare piluccando qua e là. Le vostre proposte quindi a nulla approderanno. È d'altronde curioso che si facciano tante leggi e tanti regolamenti in un paese in cui trovansi

17 milioni di analfabeti. Scusatemi, ma trovo che sarebbe più utile imitare gli antichi, i quali sotto il taglio ed a suon di tamburo o di tromba facevano bandire gli ordini del Governo! Imperocchè, stabilire che l'ignoranza delle leggi non sia una scusa (mentre scusabilissimo è il popolo che non sa leggere) è una mistificazione, o quanto meno, un assurdo imperdonabile. Intanto il Governo ha dato fondo a tutto e non può esigere le quote dei beni demaniali e di manomorta barattati più che venduti, e con dichiarare il Governo di non saperli vendere; ed abdicandone la vendita ad una società, che fece e fa pingui e grassi guadagni, senza cimentare nulla. (Benissimo! *a sinistra*)

Tutta la materia tassabile è aggredita dall'assurdo sistema del corso forzoso. Ne volete la prova? A che sono i valori dello Stato? Sono ridotti ad una cifra alla quale fa vergogna vedere quotata la rendita dello Stato; tutti gli altri valori sono giù; tutte le Banche han liquidato o stanno per liquidare; la sola Banca privilegiata si mantiene rigogliosa, arbitra, minacciosa, perchè fa col Governo suo pro del mal di tutti e dello stesso Governo!

Non le farò colpa di saper far bene i suoi negozi, e d'altronde si dice che la libertà del credito deve essere ebraica, cioè senza riguardi: il capitale è cosmopolita e deve il banchiere volerne l'utile a qualunque patto. Uno Stato però deve spendere per salvare un principio, e quando si avvinghia all'usura del capitale, sperde ogni fede ogni valore morale. Un gretto utilitarismo tiene luogo della giustizia, e si crea a dir di Machiavello l'Italia della Banca! Ma la storia ci dice dove andasse a finire! Ci pensino e ministri e deputati di destra che l'appoggiano!

Ora la Banca Nazionale che aveva le sue azioni emesse al mille (salvo se tutto versato) ora le vede salite a 4500. Cioè quadruplicato e più il capitale!

Mentre i valori dello Stato e quelli di tutti gli istituti di credito sono giù e la Banca privilegiata sola vi presenta questa floridezza, che dovete dire? Che tutto il resto del paese, e lo Stato in cima a tutti, siano smagrati da un sistema esiziale, al quale io mi opposi e mi opporrò sempre.

Ora dunque, dire che si voglia distruggere il corso forzoso dopo il pareggio, significa rimandare il pareggio alle calende greche. La legge del registro e bollo... (Oh! *a destra*) Ma io risalgo sempre ai principii (*Ilarità*), e non dovete meravigliarvi, ci conosciamo troppo; risalgo, diceva, ai principii perchè, vedendo il naufragio, non voglio spingervi in alto mare: ma adesso la marea ingrossa, ed io dico che voglio salvarmi, e vorrei che ci salvassimo tutti.

La legge del registro e bollo del 1862 viene da un paese che io amo immensamente, il Piemonte, dico viene, perchè fu ispirata e manipolata dagli uomini di quella contrada. Però questo piccolo Stato di virtù gagliarda, non fu (tutto è compenso nelle cose umane) così felice nell'amministrazione come nella virtù e nel valore: la sua legislazione, i suoi regolamenti militari, di marineria e quello stesso dei carabinieri, sono terribili, fanno fremere: cionondimeno la virtù del popolo, la temperanza dei modi, la buona e leale dinastia rendevano morta la legge e governavano colla giustizia. Che si doveva fare? Imitare tutta la virtù subalpina e lasciare da parte le sue leggi, le sue ordinanze, i suoi regolamenti. Invece si adottò per l'Italia tutta quella roba.

E sapete quale è il lavoro che ho verificato io che fu fatto per la legge del registro, la quale è la più stolta legge... (Oh! oh! *a destra*); sì, quando esce dai cancelli della giustizia, della verità, della scienza. Mentre si pagano delle tasse immense, il cittadino in ogni atto della vita deve pagare. Ma allora, dovendo pagare se si nasce, se si muore, se si contratta e in tutti gli atti della pubblica e della privata vita, non saprei a che fare una tassa. Tanto vale vendere il Governo a tanto l'atto.

La Francia perchè si è governata come noi vogliamo governare l'Italia attualmente (parlo amministrativamente), lo vedete dove è andata. (*Rumori*)

La Francia, dalla immoralità e dalla ingiustizia e dalla fiscalità corrotta, quando presuntuosa e spavalda minacciava la Germania ed il mondo, e dell'Italia credeva avere fatto un suo mancipio, al primo cozzo fu sfasciata, perdette due provincie, ebbe la Comune, i patiboli, ed ora è vittima di una incognita catastrofe, dopo quella che l'annullò moralmente e materialmente. Guardate a cotesto esempio, e pigliate scuola ad arrestarvi sulla china in cui correte spensierati, o Italiani. (*Movimenti*)

La tassa di registro e bollo, riconosciuta esiziale ed assurda in Francia d'onde la ricopiaste, dovette dar luogo a seria preoccupazione in Francia. E si stabilì colà un collegio *des avoués*, riunito con quello del registro, per temperare le assurdità, le angherie, la tirannia di quella legge fiscale, e questo fu ragionevole. Ma invece da noi che cosa si fece? Si andò studiando tutto quello che la Francia aveva emendato e corretto, e tutti gli avvisi del Consiglio di Stato, tutte le disposizioni delle Corti di cassazione, e si cercò distruggere il corretto e rendere cogli articoli, e peggio coi regolamenti, peggiore la legge della Francia. Quindi oltre ad essere la nostra legge di registro e bollo cattiva come quella francese (il peggiore paese per sistema

tributario è e fu la Francia), le emendazioni in Francia trovate necessarie vennero distrutte. Ecco la vostra storia, o ministri d'Italia.

Si viene ora con questa legge per dire che voglia favorirsi il contribuente e la finanza, modificando e rimestando le tante rimestate leggi in questa materia. Ma quando dite che fate questi rimestamenti per aumentare l'entrata, non è certo per fare il bene del contribuente, ed innanzi al paese, quale credito sperate coll'equivoco dei vostri empirici espedienti?

Fate la legge giusta, morale, come retribuzione di un servizio, non prendete il 4 1/2 per cento sopra una vendita, non confiscate il movimento della proprietà, non imponete tassa unica sul capitale, e tasse molteplici sul movimento, e peggio sul consumo. Stabilite un sistema tributario italiano. Sia una tassa unica sul capitale, o sul reddito; ma ad un tempo tassare tutto, è un sistema di cotanta assurdità, di tanta ingiustizia da non parere vero, se sventuratamente vero non fosse. Ostinandovi in questo sistema, sperate il pareggio, sperate abolire il corso forzoso? V'illudete e molti dicono che ingannate il paese.

Io noto e non giudico.

Ma si dice: noi ci troviamo con i debiti, ma io vi rispondo dovevate sapere amministrare, non si amministra in questo modo. Avrei capito una tassa straordinaria come quando i nemici ci assalissero, perocchè il corso forzoso, la Banca privilegiata e le fiscalità sono peggiori che i nemici; ma questi espedienti liberticidi e che a nulla approdano non mai, io li respingo, chi ve li approva vi perde, e mena il paese alla sventura.

Chi siete voi che volete dar prezzo alla mia proprietà, penetrare nei miei registri, nella mia corrispondenza, nell'intimo della indipendenza domestica del cittadino? Che vale la iattanza di conquistata indipendenza politica, quando costituite la famiglia, l'individuo, tutti, preda dei pubblicani a nome di cotesto Saturno a cui avete assimilato lo Stato in Italia?

E con questo sistema, o signori, dove si va? E non vedete che voi siete condotti dalle teoriche del Sella, il quale crede le tasse la sorgente della ricchezza, la fiscalità, il mezzo unico della felicità, della libertà! (Bravo! *a sinistra* — *Risa a destra*) Io non so chi siete voi che volete sapere se la mia casa l'ho venduta, a mo' d'esempio, all'onorevole Minghetti. (*Nuova ilarità*) Se io dicessi all'onorevole Minghetti: vi piace la mia casa, che varrebbe 1000 lire; ve la darei per lire 500, ed egli se la comperasse, che vuole l'onorevole Sella e il suo si-

stema? Imporre sulla libera contrattazione, per la sua fiscalissima tassa di forza, ossia per la sua sorgente di ricchezza? Dice egli: il contratto sul basso prezzo è simulato. Ma perchè sarà simulato? Chi siete voi che, per un preteso diritto fiscale, volete entrare nella mia libertà di convenire e di disporre? Mi bisogna una somma, scrivo all'amico per averla, quindi quegli mi scrive per la restituzione; tutto deve essere registrato; il fisco deve poter leggere i registri, la corrispondenza, tutto!

Col pretesto del macinato volevate entrare di giorno e di notte in casa, nelle officine dei mugnai? Ma non vedete che un soffio di medio evo e della barbara ignoranza muove quel tripode ministeriale, rovesciatelo? Se lo manterrete, cadrete tutti! (*Segni ironici di approvazione a destra*) Questa aggressione il popolo minuto respinge col malcontento, e perchè si ha la libertà di dire il vero contro il Governo, si sfoga e non scoppia ancora; ma non ve ne affidate, può scoppiare e voi lo spingete a codesti estremi. La classe che non è plebe, soffre, vi condanna, ma potrebbe riunirsi e farvi quella reazione che io non vorrei, ma che, se proseguite, sarà la conseguenza del vostro sistema più barocco che tirannico, cui vi spinge quello dell'errore e della corrività di persistervi. Io accenno, non giudico. Amo la patria nostra; non vi odio; vi avverto; profittate del tempo per escire dalla via del precipizio in cui camminate con la benda del potere e di una precaria utilità!

Le tasse le paga tutte il povero: le paga la sventura e non il ricco. Quando sulla vendita imponete una tassa esagerata come quella che imponete in Italia, chi credete che la paghi? Chi acquista? Non mai! La paga chi cessa di essere proprietario; dunque voi tiranneggiate la miseria, la sventura, e ardate chiamarvi Governo, Governo riparatore? E nel mutuo chi paga la tassa? Forse chi lucra l'usura? Non mai! È l'infelice che per coltivare il suo podere, per soccorrere la sua famiglia deve contrarre il debito e così via via di tutte le tasse: il ricco paga niente: tutto grava il povero, la sventura! E credete voi essere questo onesto, giusto, possibile a durare? Vi compatisco: siete orbi in piena luce. (*Bene! a sinistra*)

Ma Governo italiano e voi che l'appoggiaste e credete appoggiarlo, avete dimenticato quello che si è fatto per voi in Italia?

La proprietà privata è ita giù, perchè voi avete gettato sul mercato i beni demaniali e della manomorta a prezzi di chi prende a baratto ed a respiro, e quindi il proprietario vero non ha più potuto ricavare dal suo podere il prezzo che valesse. E no-

tate una cosa: al tempo dell'occupazione francese in Napoli c'era un ministro di finanza francese, il quale, quando veniva un debitore dello Stato a chiedere respiro, dilazione, rispondeva (in buon italiano): *Vi farò pagare io: vi manderò in prigione: andate, pagate!* E quando veniva un creditore dello Stato a chiedere di essere pagato, rispondeva (in francese che nessuno allora ben comprendeva): « Mais, mon cher monsieur, il n'y a pas d'argent, on ne peut pas payer. » Ed il pubblico diceva: questo signore quando deve pagare parla francese, e quando deve esigere, parla italiano. (*Siride*) Voi avete fatto lo stesso per la proprietà privata.

Ho sentito anche che con questa legge e con altre e per motivo di avere qualche centinaio di migliaia di lire, si voglia mettere le mani anche nel Codice, che è la legge fondamentale circa la proprietà.

Nel Codice il valore venale di un fondo è il multiplo per sessanta del tributo che si paga per fondiaria.

Ma voi che cosa avete fatto colla legge del 1862, e con le posteriori? e vorreste fare anche peggio con questa?

Avete per la tassa portato il multiplo al 120, ossia la proprietà pel Codice ha il 60 come multiplo del valore venale giuridico, ma quando deve pagare la tassa, il multiplo è del doppio, cioè il 120 sull'imposta fondiaria che paga.

Non siete adunque nel caso del ministro di finanza francese venuto in Napoli nell'epoca dell'occupazione militare?

Ma alla buon'ora; avete codesta ingiustizia fiscale dal 1862 esercitata contro i popoli, e non vi basta?

Sarà una cosa orribile, ma l'avete fatta; adesso volete fare qualche cosa di peggio. Non vi basta il 120, il doppio di valutazione legale della stessa proprietà, nello stesso regno, fra gli stessi contribuenti? Il Codice e la tassa in antitesi! E che volete tentare ora con i rimutamenti proposti?

L'avete detto: un maggiore aggravio, che proponete per far quattrini, e ciò perchè avete malamente amministrato, e peggio speso!

Il fisco ha violato anche i diritti più inviolabili del cittadino.

Il debitore può essere espropriato sul multiplo del 60, mentre paga la tassa sul 120, ed intanto non ha diritto di chiedere la stima: questo diritto l'ha il solo creditore: e se il fondo non trova oblatori (e non ne trova per le proprietà che il Governo barattò) si vende ribassandone il prezzo sempre di un decimo, tanto che il ricavato non basta spesso a pagare le spese e le tasse. E volete che non ci sia malcontento; e vi lamentate che le tasse non ren-

dono abbastanza? Avete smarrita la giustizia, richiamatela; ponetela a fondamento del sistema amministrativo, e camminerete. Ma con l'ingiustizia e la immoralità del guadagno gretto, materiale, fiscale, voi vi agiterete sempre come ombre vagolanti nella notte dell'errore! (Benissimo! *presso l'oratore*) E l'equivoco nel quale vi avvolgete sempre (mi duole dirlo) mi ha fatto veder molti uomini pregiatissimi, e che avrei voluto mirare elevarsi all'altezza della gloria italiana, cadere l'un dopo l'altro per terra e scapitando sempre.

Essi, sedotti dal potere e non credendo ad altro che al fato, vennero trascinati verso quel tripode incantato, chè tale è il banco dei ministri da Torino sino a Roma! (*Si ride*)

Sotto quel banco ci ha una forza ignota, latente, costante, che trae, contro la sua stessa volontà, chi corre a sedersi su, o che vi pervenga, o che vi caggia per caso!

Ora vi dico: io non combatto questa legge. E non ve la voglio combattere, sapete perchè? Perchè è una briciola fra le tante esorbitanze da cui siamo contristati.

Metterci questa di più o questa di meno, una volta che si deve soffrire, sia fatta la volontà di Dio! direbbe un cattolico onesto. Un rivoluzionario direbbe: andate avanti, perchè con questo metodo voi affrettate la catastrofe, che forma l'unica speme di chi soffre. E quando i Governi per i loro errori, le loro angherie, i loro arbitrii, spingono alla riscossa, conviene lasciarli andare, perocchè pel popolo è questione di tempo e nulla più! Ed io vorrei questo evitare! Ma farete voi senno? Lo spero!

Onorevole Minghetti, gettate via tutto quell'*omnibus*, che è una ripetizione di quello della Commissione dei 15, di quelli dell'onorevole Sella; governate l'Italia coi vostri principii, con la vostra mente, allora avrete l'appoggio da tutti i banchi, spero! (*Risa*)

Ora, restringendo le mie preghiere alla Camera, dirò essere io d'avviso che quando avrete respinto tutto l'*omnibus* senza conceder nulla, e avremo invitato il ministro a dare dei progetti studiati da lui, non ricopiati sopra quello che permane sotterraneo dal 1861 e che ha viaggiato con noi sino a Roma, aggravandoci di spese e di danni, e dirò di scredito e di vergogna, allora soltanto avrete fatto opera buona.

La faccia finita l'onorevole Minghetti con la forza che agita dalla origine, e sempre, il tripode ministeriale, dove chi si siede è tratto, e non può liberamente agire.

Abbia il coraggio della sua situazione, ed avrà

con sè la maggioranza del paese, la quale, se per la legge elettorale subalpina non è mai rappresentata realmente nel Parlamento, con una novella legge elettorale potrà veramente essere legalmente rappresentata da noi. Cinquecento deputati che appena sono eletti da un milione di elettori (mentre l'Italia conta 26 milioni di contribuenti *pel sale, pel macinato e per la leva*) non possono coscienziosamente rappresentare il paese. La legalità è una lustra quando non ha per base il vero!

Venga l'onorevole Minghetti con proposte serie, studiate, efficaci e non insufflate od accettate a modo di espedienti, o per paura, e sia certo che il paese sarà con lui.

Ma il pretendere di trovare trenta milioni colla cicoria, coi fiammiferi, con le fotografie e che so io, è una cosa che, se a tutti fa ridere, a me ed agli uomini serii fa orrore. (*ilarità*)

E dicesi che si vuolè questo rimestio inconsulto di espedienti per togliere il *corso forzoso* ed andare al *pareggio*! ciò mi sembra che non sia altro che un insultare il senso comune del paese: non dico la maestà della nazione da noi rappresentata, perchè alla fine dei conti se siamo qui, abbiamo dovuto prenderci, e non di contrabbando, la nostra laurea ed il nome che abbiamo.

Tutto quello che si abbarbica o che spunta o che s'innesta alla mala pianta del sistema che dal 1861 tormenta l'Italia, è rovina pel Ministero, ma questo poco monterebbe se non trascinasse alla rovina, al precipizio il paese!

Quando io parlava contro i diversi Ministeri succedutisi in questi tredici anni, dai nostri oppositori mi si dette sempre sulla voce, domandando la chiusura o scompostamente schiamazzando. Io tenni fermo: li compativa perchè, non potendo reggere alla forza del vero, credevano mitigare i loro rimorsi, vietando di fatto che la verità si dicesse. Non si vollero secondare le mie parole, le mie proposte, le mie e le avvertenze della Sinistra, ed ora la verità vi porta a confessare che siete al precipizio e chiedete soccorso. E ve lo daremo, ma ad un patto: tagliate corto contro il sistema, rovesciate il tripode fatato sul quale, posandovi, siete costretti a girare nel senso del moto che vi si comunica.

Proponete anche una imposta arbitraria; ma mettere tante imposte assurde, pettegole, sono mezzucci, espedienti che non vi salvano, vi sciupano nella riputazione, e non vi allontanano, ma vi spingono nella voragine che avete scavato e dalla quale vorreste salvarvi!

Col vostro sistema tributario voi arriverete, anzi siete arrivati sino al punto cui si giunse all'epoca

della decadenza dell'impero romano, quando l'imperatore che succedendo a quello che si era scanato (pur adorandolo morto quale un Dio Quirino), voleva andare a sedersi sul poggio imperiale, doveva per prima cosa concionare il popolo e rimettere tutti gli arretrati delle tasse che l'opprimevano.

E rammento averlo altra volta ricordato all'onorevole Sella. E sapete, o signori (ed in Roma andando al museo numismatico lo verificherete), sapete come il nuovo imperatore procedesse? Faceva radunare le *schede* dei tributi arretrati, e concionando il popolo, vi dava egli fuoco, per togliere ai pubblicani il mezzo di molestare la gente. E le monete sono di questa cerimonia effigiate, e si legge su quei nummi: *Omnia vetera reliqua remissa!*

Fate così degli arretrati, conseguenza della cattiva amministrazione e della gravanza delle imposte. La magia dei vostri residui attivi è oramai sfatata: i residui passivi invece sono debito, e il disavanzo apparente è nel reale il doppio sempre. Non c'illudiamo. Dicasi il vero e non si affastellino cifre, lussureggiando di quadri e di stampe per illudere!

I residui attivi sono una cifra morta; i passivi crescono, quindi il disavanzo.

Diceste di volere economie fino all'osso; ma avete fatto i debiti che hanno gonfiato l'adipe dei pochi a danno delle ossa di tutti.

Riassumendo: se io vedessi nel progetto ministeriale dei provvedimenti seri e tali da troncargli il corso forzoso e da incarnare nel paese un sistema tributario che accoppiasse il vantaggio delle finanze colla libertà dei cittadini, poichè ora il cittadino è peggio che in un carcere, quando si trova nelle unghie del fisco, io sarei il primo a battere le mani a quest'amministrazione; così pure a qualunque altra che venisse dopo, quando io avessi la sorte di ritornare in questa Camera, dopo che il Ministero avrà ammazzata questa Legislatura, o quando sia stato esso ammazzato dalla maggioranza. (*Ilarità*)

E dirò adunque all'onorevole Minghetti ed ai suoi colleghi presenti e futuri, che coloro che ad essi succederanno, e andranno a sedersi sopra quel tripode (dal quale essi saranno sbalzati), faranno la stessa fine, se non cambiano sistema e non rovesceranno quel tripode e non neutralizzano la magia che l'agita, lo muove, lo gira, l'alza e lo deprime a volontà dei geni sotterranei che seguono dovunque il Governo italiano!

Sono ormai due, anzi, dirò meglio, tre lustri, da che le nostre discussioni sono una ripetizione della medesima scena: *disavanzo, imposte ed omnibus* che le trasportano.

Ma quando l'onorevole Sella e l'onorevole Min-

ghetti e i nostri colleghi della Commissione, dicono pure: signori, il sistema tributario dell'Italia non va, bisogna rifarlo, e lo confessate tutti, ma Dio buono! se tutto è errore, dunque riformate, e fino a che non riformerete, non rimestate, non aggravate l'errore.

Il ragionamento dell'onorevole Minghetti pel quale io ho tutta la possibile deferenza, peccava di sofisma.

Egli rispondeva a uno degli onorevoli preopinanti, dicendo: ma vedete, noi non attacchiamo il sistema, la economia delle leggi di registro e bollo esistenti; vogliamo aggiustare, modificare alcuna disposizione. Al multiplo al 120, essendovi sperequazione nel tributo, deve sostituirsi la perizia a volontà del pubblicano. Ma se il multiplo del 120 era arbitrario, ma si soffriva, surrogando l'arbitrio non della legge ma del pubblicano, credete avere migliorato nel senso delle finanze? È un assurdo! Quando poi dite aver chiesto questo mutamento pel bene del contribuente, v'ingannate; imperocchè il vostro progetto è per aggravare, e non per mitigare l'imposta.

Ci è o non ci è la sperequazione? Se non ci è, errate; se ci è, che sperate dalle perizie sopra dati sperequati? Sull'errore nulla può farsi che riesca a bene. Errore per errore, arbitrio per arbitrio, abbiatevi quello che sta, e non andate, col tormento della libertà, nel vago dell'indeterminato e dell'incognito.

L'onorevole Sella (che io paragono alla rupe, e in quanto si è mostrato tale lo ammiro), quando vide che i suoi elementi non resistevano economicamente e moralmente alla logica delle cose, disse, a proposito del macinato (che assicurava fosse l'ultima delle imposte): o mi date il *contatore meccanico* o rifiuto il macinato. Per le tasse di registro, di ricchezza mobile ed altre, non potendo avere il contatore meccanico, ridusse ad automi meccanici i suoi dipendenti, con l'incarico di formare una ruota che stritolasse le coste dei contribuenti. (*Risa a destra*) Egli, geologo per passione, credette che l'uomo potesse trattarsi come una pietra, come un metallo, e quindi contatore, ruote, martelli ed una rete di meccanici, fiscali e pubblicani. Era nel suo sistema!

Quando farete degli uomini macchine, capisco anch'io che potreste, onorevole Minghetti, ricalcare le orme del Sella e compagni. Ma se l'uomo non è macchina, non è rupe o metallo, ma un ente elastico, resistente, libero, voi con le vostre proposte cadrete come cadde l'onorevole Sella.

La proprietà del cittadino è aggredita, spionata, taglieggiata ed a capriccio del pubblicano.

Ora volete che al multiplo assegnato per legge si

sostituisca il capriccio del pubblicano e la perizia? Ma che guadagnerete con questi mezzi? La giustizia, la economia, la moralità? Nulla; lo scredito, le maledizioni ed un minore introito ed altro aumento di spese!

Respingere un multiplo che è eccessivo ed arbitrario, per sostituirvi la spesa, le liti, l'arbitrio e l'errore, o la corruzione degli esperti e dei gabellieri, mi pare cosa da riprovarsi.

Ma, o signori, se anche le utopie del progetto potessero essere realizzate, per poche lire di più, sentireste levarsi i pubblici lamenti attorno al Tesoro dello Stato; questo sarà allora di nulla avvantaggiato, ma sarà ricolmo dei lamenti, del malcontento, dell'odio degli amministrati. Tremate che nel Tesoro vadano delle monete, le quali, spezzandosi, dessero sangue del popolo che lavora, come fu la moneta, che un santo uomo spezzando, schizzò sangue sul volto del tiranno che l'aveva estorta al popolo sofferente. Ciò dice la storia di un santo e di un despota, ed io ve la racconto; crediate o no ai santi, poco torna al mio proposito.

Voci a destra. La chiusura!

MINERVINI. Io conchiudo col dire che combatto questa legge come parte di un sistema che minaccia l'estrema rovina al paese dopo averlo per tre lustri travagliato, avvilito, assiderato, screditato, e fo preghiera all'onorevole Minghetti, all'onorevole Sella ed a quanti potessero andare a sedere su quei banchi non invidiabili, ora, di abbattere il tripode fatato che trae i ministri, secondo la sotterranea spinta che riceve incessantemente dal mal demone dell'utilità, del dispotismo e dell'ignoranza. È fatto questo, tagliare corto sulla cancrena che rode la vita del paese.

Non perpetuarne l'agonia con espedienti meschinissimi, i quali espedienti costituiscono l'equivoco ed il discredito delle istituzioni per le quali facciamo tanti sacrifici!

Sotto questo punto di vista, io raccomando le mie povere parole alla Camera. Poichè io dico ai ministri: se voi continuerete con questo metodo, cadrete tutti, e non arriverete a togliere il corso forzoso, non avrete pareggio, perchè due e due non possono fare cinque.

È la matematica che vi uccide. (*ilarità*) Mentre avete voluto mettere la meccanica al macinato col contatore meccanico, non avete trovato l'aritmetica pei bilanci. L'aritmetica vera, economico-sociale-politica sta nella giustizia.

Io vi dico: spendete secondo le esigenze del pubblico servizio, non sciupate il danaro in ispeie improduttive, in ispeie di lusso; attenetevi ai principii

della giustizia e della vera libertà; e siate certi che voi sarete benedetti dal paese.

Se continuerete in questo sistema (mi duole il dirvelo, il vaticinarvelo), resterà proverbiale il Ministero della *circolazione cartacea*, come quello della *perequazione*, del *pareggio*, del *macinato*, del *contatore meccanico* e del *corso forzoso!*

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Passeremo alla discussione degli articoli.

Siccome però gli articoli sono molto lunghi, e comprendono diverse modificazioni alle disposizioni della legge di registro e bollo, così avverto che si procederà per paragrafi, di modo che ognuno di essi sarà oggetto di discussione e di votazione speciale.

« Titolo I. *Tasse di registro e bollo.* — Art. 1. Sono approvate le seguenti modificazioni al decreto legislativo 14 luglio 1866, n° 3121, ed alla legge 19 luglio 1868, n° 4480:

« A) All'ultimo paragrafo dell'articolo 12 del citato decreto legislativo è surrogato il seguente:

« Nei trasferimenti a causa di morte e nei passaggi d'usufrutto che hanno luogo in occasione della presa di possesso dei benefizi e cappellanie, i crediti, sia che appartengano a nazionali, sia che spettino a stranieri, si considerano esistere nello Stato quando sono esigibili nel medesimo. »

L'onorevole Franzi fa questa proposta:

« Il sottoscritto propone che alla fine del paragrafo A dell'articolo 1 del progetto di legge sulle tasse di registro e bollo si faccia la seguente aggiunta:

« Sono assicurati sui beni posti in esso, o sono corrispettivi di contratti su stabili nel medesimo situati, o dipendono da contratti stipulati fra nazionali in Italia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franzi.

FRANZI. Credo che mi basteranno poche parole per dimostrare il pensiero di questo emendamento.

Secondo le disposizioni di questo paragrafo A, la tassabilità dei crediti nei casi di trasferimenti a causa di morte e dei passaggi di usufrutto, in occasione di presa di possesso di benefizi e cappellanie dipende essenzialmente ed esclusivamente dall'esigibilità dello *stabile*, io credo che, tenendosi al disposto della legge in questo senso, sarebbero troppo agevoli le frodi, essendo facilissimo di vendere uno stabile situato in Italia col patto che il prezzo sarà pagato all'estero, facendo il contratto in questo senso.

Certamente in linea di fatto, nei rapporti fra creditore e debitore, questo fatto non si verificherà di sovente, perchè il creditore ha più interesse di esigere ed il debitore di pagare nello Stato. Ma in faccia alle leggi della finanza si potrebbero con molta facilità sottrarre alla tassabilità una quantità di crediti.

Questa è la portata che io do al mio emendamento. Non abuserò ulteriormente della bontà della Camera, perchè credo averlo chiarito abbastanza con queste poche parole.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto l'emendamento proposto dall'onorevole Franzi, se la Commissione non ha difficoltà.

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Il ministro delle finanze nella sua relazione diceva, e lo ha ripetuto oggi in principio di seduta, che lo scopo a cui sono dirette le modificazioni sottoposte al nostro esame è quello unicamente di provvedere ai difetti più gravi che l'esperienza ha omai dimostrato esistere in alcune disposizioni delle leggi che regolano le tasse sugli affari; di togliere i dubbi e le cagioni di contestazioni che si sono manifestati più frequenti.

Venendo poi all'articolo 12 della legge 14 luglio 1866, il ministro così si esprime:

« La disposizione dell'articolo 12 della legge 14 luglio 1866, relativa alla situazione dei crediti quando nel titolo non è dichiarato il luogo della loro esigibilità, ha cagionato nella pratica applicazione molte incertezze e contestazioni, specialmente nelle successioni dei nazionali aperte all'estero ed in quelle degli stranieri apertesi nello Stato. A questo difetto della citata disposizione sarebbe riparato con sostituirvi quella proposta, la quale mentre determina chiaramente che il credito deve considerarsi esistente nello Stato allorchè in esso può esperirsi l'azione per la sua esigibilità, s'informa precipuamente al concetto che la tassa di registro è il corrispettivo della protezione, che lo Stato accorda perchè gli atti e le convenzioni possano avere la loro efficacia. »

Quindi propone che si dica: « i crediti, sia che appartengano a nazionali, sia che spettino a stranieri, si considerano esistere nello Stato quando sono esigibili nel medesimo. »

Ora io mi permetto un'osservazione, e pregherei il ministro e la Commissione a togliermi un dubbio, parendo a me che qui esista una lacuna, in quanto che in questo articolo, come è redatto, non è ben determinata la competenza dell'ufficio che deve ricevere la denuncia dei crediti.

Se così fosse, sembra opportuno di aggiungere alle parole che « i crediti si considerano esistere nello Stato quando sono esigibili nel medesimo, » le seguenti: « e nel luogo della loro esigibilità. » Perchè in questo modo è chiaramente determinata la competenza dell'ufficio che deve ricevere la denuncia.

Io ho stimato di sottoporre questo dubbio tanto al Ministero che alla Commissione, perchè, se dobbiamo fare modificazioni alla legge esistente, è sempre bene farle in modo da togliere tutti i dubbi; d'altronde non c'è verun inconveniente a chiarire meglio il concetto. Badi bene la Commissione, che l'articolo 12 della legge del 1866 stabiliva: « i crediti, sia che appartengano a nazionali, sia che spettino a stranieri, si considerano esistere nel luogo nel quale sono dichiarati esigibili. » Ora, il Ministero e la Commissione, nel nuovo progetto, proporrebbero solamente che questi crediti, sia che appartengano a nazionali, sia che spettino a stranieri, si considerano esistere nello Stato; ma non determinano la competenza dell'ufficio che deve ricevere la denuncia dei medesimi crediti. Il dubbio esiste, conviene toglierlo.

Spero quindi che la Commissione e il Ministero vorranno accettare il mio emendamento.

FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio. Gli intendimenti dell'onorevole Ercole nel proporre quest'aggiunta all'articolo 12 corrispondono al concetto che ha avuto il ministro in queste variazioni alle vigenti leggi sul registro e bollo, cioè di assicurare la regolare e giusta percezione della tassa ed evitare le frodi.

Ma io lo pregherei di considerare che qui si parla di trasferimenti in causa di morte; in questi ci possono essere, insieme ad altri capitali, dei crediti; per conseguenza qui si vuole determinare con precisione quali di questi crediti debbono essere soggetti alla tassa di successione, ossia fare parte della massa imponibile e soggetta alla tassa nello Stato.

Ora, c'è una regola generale. La dichiarazione della successione si fa in più parti e in più luoghi? No. È un atto unico, contestuale, che si fa nel solo luogo dell'aperta successione.

Se l'onorevole Ercole volesse riguardare all'articolo 83 del decreto legislativo del 1866, vedrebbe la esattezza di quello che io affermo, vale a dire che la denuncia della successione e la liquidazione e il pagamento della corrispondente tassa avviene per atto unico e, direi quasi, indivisibile.

Quindi, mentre io lo ringrazio dell'intendimento che egli ha avuto, e che, se non disturbasse il con-

cetto generale e fondamentale che regola le denunce delle successioni e la liquidazione delle rispettive tasse, potrebbe essere accolto, io lo prego a considerare come l'emendamento ossia l'aggiunta proposta dall'onorevole Franzi per altra via miri allo stesso fine; per modo che coll'articolo qual era proposto dal Ministero, accettato dalla Commissione, corroborato poi dalla esplicazione di tre casi speciali, pei quali è utile porre argine a possibili frodi, è a sperare che non verrà nello Stato sottratta, come cosa straniera, al pagamento della tassa parte alcuna delle successioni ereditarie.

Pregarei l'onorevole Ercole a non voler insistere per queste considerazioni nella sua aggiunta, di cui del resto riconosco il buon intendimento.

PERICOLI, relatore. A nome della Giunta io dichiaro che essa è unanime nell'accettare la dizione fatta dell'articolo dall'onorevole Franzi. Per altro non credrebbe opportuna nessuna innovazione nel senso proposto dall'onorevole Ercole, inquantochè le pare che quanto egli desidera è già contenuto implicitamente nella legge.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, ella non fa proposte?

ERCOLE. Domando scusa; io ritiro la mia aggiunta per le spiegazioni date dall'onorevole ministro, le quali mi sembrano soddisfacenti ed atte a togliere ogni dubbio; se egli non mi avesse rinviato all'articolo 83 del decreto-legge del 1866, io avrei dovuto insistere sulla medesima. Ma dal momento che egli ha paura che il mio emendamento turbi in qualche modo l'economia della legge, cedo al suo desiderio, sebbene io non sia intieramente del suo avviso. Io non avevo altro scopo che quello di meglio chiarire la proposta di legge che discutiamo; l'articolo 12 del decreto 14 luglio 1866, non senza ragione stabilisce, che i crediti si considerano esistere nel luogo nel quale sono dichiarati esigibili; pareva a me che convenisse aggiungere alla nuova redazione anche questa disposizione, perchè *non solent quæ abundant vitiare scripturas*; ma essendomi stato osservato che l'ufficio dove si apre la successione è quello che è competente a ricevere le denunce di questi crediti, io mi arrendo.

Però debbo dichiarare che sono le spiegazioni dell'onorevole ministro che mi hanno quasi convinto, e non quelle dell'onorevole relatore.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il fine che si proponeva l'onorevole Ercole è raggiunto, poichè egli si preoccupava di determinare il luogo in cui il credito deve essere accertato, e l'articolo 83 dice espressamente dove ciò debba avvenire.

ERCOLE. Sono queste le spiegazioni che mi soddisfano.

PRESIDENTE. Paragrafo A:

« All'ultimo paragrafo dell'articolo 12 del citato decreto legislativo, è surrogato il seguente:

« Nei trasferimenti a causa di morte e nei passaggi d'usufrutto che hanno luogo in occasione della presa di possesso dei benefici e cappellanie, i crediti, sia che appartengano a nazionali, sia che spettino a stranieri, si considerano esistere nello Stato quando sono esigibili nel medesimo. »

Dopo viene l'aggiunta dell'onorevole Franzi:

« O sono assicurati sui beni posti in esso, o sono corrispettivi di contratti su stabili nel medesimo situati, o dipendano da contratti stipulati fra nazionali in Italia. »

Pongo ai voti questo paragrafo colla detta aggiunta dell'onorevole Franzi, accettata dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

« B) All'articolo 23 del decreto summentovato, ed agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1868, viene surrogato il seguente:

« Art. 23. Le tasse proporzionali di trasferimento e quelle graduali sono commisurate sul valore venale dei beni in comune commercio.

« Per istabilire il valore in comune commercio degli immobili si dovrà avere riguardo principalmente alle alienazioni, divisioni, o stime giudiziarie degli immobili medesimi anteriori di non oltre un quinquennio, alle locazioni degli stessi immobili, tenuto conto della proporzione esistente nelle diverse località tra il valore in comune commercio e quello locativo, ed ai risultamenti delle alienazioni o locazioni di altri immobili posti nelle stesse località ed in analoghe condizioni.

« Nella liquidazione delle dette tasse proporzionali e graduali si osserveranno le seguenti norme:

« 1° Se dall'atto contratto o denuncia emerge il valore, il prezzo od il corrispettivo del trasferimento o gli elementi necessari per determinarlo, la tassa sarà percetta sul prezzo o corrispettivo dichiarato o determinato, salvo il disposto del seguente articolo 24:

« Se l'atto, contratto o denuncia da registrarsi non esprime il valore sul quale deve liquidarsi la tassa proporzionale o graduale, o non contiene gli elementi da cui quel valore possa desumersi, le parti, o una di esse, o colui che richiede la registrazione, ovvero i pubblici funzionari, obbligati alla medesima, dovranno supplire con una dichiarazione definitiva da essi sottoscritta, giusta la quale la tassa sarà liquidata o riscossa. In caso di rifiuto a fare la

dichiarazione di valore, o a presentare la denuncia o l'atto da registrarsi, il ricevitore farà una dichiarazione d'ufficio, e giusta la medesima sarà liquidata e riscossa la tassa proporzionale o graduale; il contribuente che si creda gravato potrà dopo il pagamento promuovere, quanto agli immobili, il giudizio di stima.

« Nelle alienazioni d'immobili il cui prezzo o corrispettivo debba essere ulteriormente liquidato o accertato, la tassa sarà provvisoriamente riscossa sul valore dichiarato dalle parti, e si farà luogo a supplemento o restituzione, purchè ne sia fatta domanda entro sei mesi dal giorno in cui sarà denunciato al ricevitore o da questi verrà altrimenti constatato l'accertamento o la liquidazione del prezzo.

« 3° Se si tratta di mobili, la tassa si applicherà al valore dichiarato oppure a quello risultante da inventario con stima, o da contrattazione dei mobili stessi anteriori di non più di sei mesi.

« 4° Ove infine si trattasse di derrate o merci o generi di commercio, la tassa sarà applicata sul valore risultante dalle mercuriali, dalle scritture o libri delle Camere di commercio e d'arti, o da quelle dei mediatori o sensali, prendendo per base la mercoriale o le contrattazioni più prossime al giorno del contratto o trasferimento che devesi tassare. »

Accetta l'onorevole ministro la modificazione dalla Commissione introdotta a questo paragrafo?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. La accetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Sebbene s'isiano fatte, nella discussione generale, diverse osservazioni intorno agl'inconvenienti cui dovrebbe dar luogo l'articolo di legge in esame, ove si ammettesse che le tasse di trasferimento devono commisurarsi sul valore venale dei beni, sebbene si siano date alcune risposte, in difesa, dai sostenitori di questa parte della legge, io mi credo in dovere di aggiungere altre osservazioni e contro quell'articolo, cioè l'articolo 23, *Tasse registro e bollo*, e contro l'articolo seguente.

Le mie osservazioni veramente dovrebbero menare alla reiezione pura e semplice di questi due articoli; ma, sorprendendomi, ed addolorandomi la grande armonia del progetto ministeriale coll'avviso unanime della Commissione, io mi accontenterò, in ogni caso, di qualche notevole miglioramento.

Mi credo in dovere frattanto di premettere un'osservazione. Bisogna che nessuno di noi cada nel grave errore di supporre ragionevole l'imposta di

registro tale quale attualmente, precisamente rispetto all'aliquota sui trasferimenti.

Vi fu infatti un oratore, se non erro l'onorevole Tegas, il quale ne tesseva l'elogio. Ma a lui ed a tutti gli altri che possano essere innamorati di questa tassa...

Una voce al centro. Nessuno ne è innamorato.

CORBETTA. (*A bassa voce*) È un amor platonico.

MAIORANA-CALATABIANO. Se non odo, non posso rispondere.

PIROLI. Si disse che nessuno ne è innamorato.

PRESIDENTE. Non è più questione d'amore per noi, siamo tutti più o meno vecchi. (*Si ride*)

MAIORANA-CALATABIANO. Io ho udito delle parole che mostravano della predilezione a questa tassa; ho udito anche a dire (e bisogna non le abbiano udite gli onorevoli interruttori, perchè altrimenti non mi avrebbero interrotto) che è una bella tassa. Io nego questa bontà della tassa, e la condanno per la sua misura, pur dispostissimo a subirla come una necessità: e credo che, per la sua misura, si deve condannare da tutti, in quanto che, nella sua intensità, non raggiunge nemmeno lo scopo fiscale.

Che cosa è questa tassa? Sono costretto a fermarmi su questo concetto. È una tassa su qualche industria, su qualche reddito o produzione, sulla proprietà nell'insieme delle sue funzioni? Niente affatto, è la tassa sopra la meno importante delle funzioni della proprietà, sul movimento della proprietà. Ma, movendosi, si crea forse la proprietà? Non si crea; molto meno si crea la totalità del valore che si muove, se, per effetto dell'unione del capitale e del lavoro, pel miglioramento delle condizioni dei vari possessori che si sottentrano nel movimento che si opera della proprietà, spesso avvi qualcosa di accrescimento di valore. Ma questo, che è dovuto d'ordinario all'impiego di nuovo capitale e lavoro, non sarà tale da giustificare una tassa del 2, del 3 o del 4 per cento, per il solo fatto del trasferimento, e su tutto il valore della proprietà acquistata: chè, eccetto l'acquisto a titolo gratuito, essa, per chi compera, non rappresenta che il capitale passato nelle mani di chi vende.

Ma pur tollerando, che l'elevata tassa di registro, e per la necessità della finanza, e perchè non si crede giunta l'ora di una razionale riforma, sussista ancora, si potrebbero frattanto giustificare i rigori che col progetto in esame si minacciano nell'applicazione?

Spiegherò ancor meglio, nel fine di conseguire la modificazione della proposta ministeriale, il concetto mio sull'esagerazione della tassa.

Per essa, la proprietà nella funzione del possesso

non è colpita; la trasformazione o l'industria non è colpita; il godimento non è colpito. La tassa dunque su che cosa cade? Sul fatto del nudo movimento della proprietà.

Ma il movimento non creando per se stesso alcun valore, anzi, in generale, essendone un onere, mancherebbe del tutto la materia imponibile. Non siamo più ai tempi nei quali era una scuola la quale, esagerando la virtù degli scambi, credeva che la loro moltiplicazione importasse creazione di ricchezza, sicchè un valore, in ragione del solo suo movimento, si sarebbe potuto supporre che sarebbe accresciuto all'infinito. Il cambio è condizione di vita, di sviluppo di tutte le funzioni della proprietà, del valore; lo Stato, pel servizio dell'accertamento, della pubblicità dei possessi, ha diritto di esigere qualche cosa sugli atti relativi al movimento della proprietà; ma una tassa del 3 o 4 per cento, sulla totalità del valore, giusto quando si esercita, e solo perchè si esercita, la funzione del cambio, una tassa cotale agisce nel senso qualche volta proibitivo dell'esercizio dell'importante funzione del trasferimento, della vendita; la proibizione, o il solo soverchio ostacolo ed onere nelle trasmissioni è tale offesa e pregiudizio al principio della proprietà, porta tali danni nei possessi, nell'industria, nel godimento che, deve essere ben cieco chi non si avvedrà del male grandissimo per quelle stesse finanze che così esageratamente si vorrebbero favorire.

Quante permutate, quante vendite le quali non apportando che un problematico o un ben ristretto utile al compratore o al venditore, d'ordinario inferiore alla tassa, e alle correlative spese, giusto per evitare tali spese, non si renderanno impossibili?

E se la necessità costringe chi vende o chi compra a sottostare a quegli oneri, sarà perciò meno pesante, difficile, costosa, la funzione del cambio?

Fatte quelle osservazioni, esaminiamo brevemente l'articolo 23. Esso apporta un'innovazione sostanziale alla legge del registro e bollo, e fa cosa intorno alla quale, se non verso in errore, io credo che non si abbiano precedenti.

Il valore venale risultante da perizia può volersi per commisurare l'imposta sui beni che fossero oggetto di denuncia, per quelli che si trasmettono senza corrispettivo, e anche per quelli che nell'atto di trasferimento non devono, per esigenza di legge e di cautela delle parti, essere valutati consensualmente. In tutti quei casi, dovendosi avere una valutazione nel rapporto al fisco, si può ricorrere a quella che sarebbe presuntiva risultante sia dal catasto, sia

dall'estimo, scegliendo l'uno o l'altro, secondo che meglio si avvicini al vero e non apporti soverchi oneri e vincoli al movimento della proprietà.

Ma io ignoro che ci sia una Legislazione la quale attribuisca al fisco il potere di surrogarsi egli alla volontà, alla libertà dei contraenti nelle trasmissioni a titolo oneroso, il potere di commisurare la imposta non sul valore contrattuale effettivo reale, sul vero prezzo, ma sul valore ipotetico, mancante di verità, da fissarsi per giudizio di periti.

Fu accennato al Belgio, nella relazione del ministro, come al paese nel quale predomina il principio di misurare le tasse di trasferimento sul valore estimativo dei beni. Ma è ben vero che, nelle sue varie leggi di registro fino all'ultima del 1869, il Belgio ha stabilito il sistema di applicare la tassa in base al valore venale; però solo per tutto ciò che è materia di denuncia, e per tutto ciò intorno a cui non vi ha trasmissione a titolo oneroso: ma non l'ha esteso alla compra e vendita, non ha pensato di surrogarsi agli interessati che determinano il prezzo.

Nel Belgio non si è commesso l'errore di credere che sia preferibile il prezzo estimativo al reale. Nella potestà delle parti è di pagare troppo caro, od accontentarsi di un prezzo molto basso; e quel caro o quel basso sarà il vero, l'unico valore pel solo momento del cambio, e nei rapporti fra chi compra e chi vende; e su quel valore è soltanto lecita la tassa.

La relazione alla legge belga del 1869, le leggi antecedenti escludono i contratti a titolo oneroso, nei quali è il prezzo determinato dalle parti, dalla applicazione dell'estimo.

Non parlo della Francia, nè di altri paesi dove la fiscalità, su quell'oggetto, è molto meno emergente.

Ora, nell'articolo 23, si comprende come in un fascio, tutto ciò che possa essere materia di denuncia d'interessati o dichiarazione di parti, tutto ciò che possa essere oggetto di estimazione perchè non può essere oggetto di valore di cambio effettivo contrattuale, come sarebbe la successione, il legato, la donazione tra vivi, e se vuolsi anche la permuta in natura, come è fatto nelle leggi belghe; e si comprende in quell'articolo pure tutto ciò che abbraccia le contrattazioni a titolo oneroso, fatte a base di prezzi, di valori consentiti dalle parti. Ma ciò facendosi, mentre si confondono cose che dovrebbero tenersi distinte, si porta una rivoluzione nella proprietà, precisamente in quella immobiliare; e alla tassa di registro si dà un aspetto del tutto contrario alla sua indole, molto più quando si rifletta alla grande elevazione dell'aliquota.

Bisogna tener presenti le condizioni della proprietà in Italia.

Vi ha proprietà assai divisa. Voi introducete il sistema della perizia; ma non sono a decine di migliaia le alienazioni che si fanno e che, pel valore, qualche volta restano al di sotto del costo di una perizia, molto più se un giudizio intorno a questa dovrà cadere? Si può stabilire la massima, decretando che per parecchie decine di migliaia di comperie e vendite v'hanno da essere dei litigi? E se si fissa la media dell'ammontare del prezzo dei piccoli lotti, rispetto alla media del costo delle perizie e di litigi che difficilmente discenderà sotto le lire 200, quanta proprietà non dovrà preferirsi di abbandonare, anzichè vendere o comperare col pericolo che la lite col fisco ne assorba il valore?

Io consento che, quale eccezione, la legge può riuscire giustamente giovevole al fisco; ma ciò sarà per le grosse proprietà, per l'ipotesi di frodi di migliaia di lire. Però, nella generalità degli scambi, un onere medio possibile di più centinaia di lire essendo come una sopratassa, come un indispensabile balzello, un correttore della mala fede dei venditori o dei compratori che si impone dal fisco, produrrà il male certo alla proprietà, rendendone difficile il movimento, e però deteriorandone i possessi, arrestandone l'industria, attenuandone i benefici, senza che possa notevolmente migliorare le condizioni della finanza, chè saranno pur sempre a decine di migliaia le possibilità della frode.

Il progetto ministeriale critica la legge presente per le denunce; ma bisogna dire il vero, esso non può avere significato che per le comperie e vendite. Per tutto ciò che non riguarda la compra e vendita (e qui mi associo all'onorevole mio amico Corapi) già c'è la legge.

Alla perizia in fatto di denunce di successione, quando il multiplo sulla rendita catastale credesi resti al disotto del vero valore, si può benissimo ricorrere; ma fa d'uopo che il valore effettivo sia alquanto superiore a quello del multiplo. Ma non volete dare nemmeno una garanzia al contribuente, cioè che si debba ricorrere all'estimo quando davvero ci ha notevole differenza fra il prezzo estimativo e il denunciato?

Ma io domando: se con pochissima differenza tra il valore denunciato e quello temuto dal ricevitore demaniale si fa luogo alla perizia; se questa constaterà una piccola differenza, si dirà, in piena coscienza, che il vero sia nell'arbitrario apprezzamento e spesso non illuminato nè di raro non coscienzioso del perito, e non nella denuncia o nel multiplo?

Prezzo vero non ne abbiamo che nel cambio; congetturale è la denuncia, congetturale l'applicazione del multiplo, congetturale la perizia. Se le differenze sono massime, il perito può avere ragione: se nol sono, a che tante spese e molestie, tanti danni pei cittadini e per le finanze?

Nelle denunce e nelle trasmissioni a titolo gratuito, e anche nelle permutate in natura, converrebbe accontentarsi dell'applicazione del multiplo, o della denuncia e dichiarazione, se non se ne allontana di molto, anzichè ricorrere a perizie. Nelle trasmissioni a titolo oneroso dovrebbe sempre starsi ai valori convenzionali. I periti non conoscono, non possono esattamente conoscere le condizioni del mercato, rispetto agli interessati: in ogni caso, per le piccole differenze, sono sempre lontani dal vero.

Evitando le perizie si risparmierebbero le cagioni di corruzione e di danno; e finchè le tasse saranno assai gravi, sarà meglio accontentarsi del reddito certo, su base invariabile, subendo fin le piccole perdite ed ineguaglianze.

Col sistema che inaugurerebbe la nuova legge sarebbe stabilita una scuola di corruzione tra gli interessati e gli agenti, tra quelli e i periti.

La Commissione ha stabilito un termine d'un mese, al di là del quale non può farsi luogo alla perizia. Ma l'agente del fisco cosa farà per liberarsi da ogni responsabilità ed acquistarsi titolo di merito? Egli ricorrerà al giudizio dei periti. Un soldo di maggiore prezzo venale lo salverà. Se occorrono delle spese, non le pagherà egli, ma il demanio.

Se l'agente non ricorre alla perizia, l'esempio del mandamento vicino, la censura dell'ispettore gli creeranno una posizione difficile.

Dunque la mancanza di responsabilità se si fanno perizie per menoma, per ipotetica differenza di valore, la grande responsabilità; se non se ne fanno, spingerà sempre gli agenti agli estimi ed alle liti.

Il demanio con quale misura finirà per punire o rimeritare l'agente che non fa, o fa frequenti denunce, che fa frequente appello alla perizia? Naturalmente informerà la misura dai risultati. Ed allora il ricevitore demaniale non sarà il zelante promotore dell'esecuzione della legge; ma sarà una parte continuamente ed accanitamente interessata a spingere innanzi le fiscalità e i litigi. E siccome gli interessi fatti sono quelli che si sviluppano sempre più, noi avremo, per l'esecuzione di moltissimi estimi, ancora una seconda edizione di quel sistema degl'ingegneri applicati al macinato, i quali dovranno stare attorno ai ricevitori del registro, e dovranno esservene in tutti i luoghi; e se sono nei luoghi più lontani, costeranno di più, e sapranno meno delle

condizioni di fatto del valor venale delle proprietà. I periti saranno quelli che spingeranno i ricevitori a fare sempre qualche cosa. E naturalmente quando un ricevitore ha chiesto una perizia, questa deve avere un discreto effetto; e guai a quel perito il quale desse torto al fisco! Si troverebbe presto il modo di escluderlo dal ricevere nuovi incarichi.

Noi dunque, in questo modo, daremo un incentivo a commettere delle esorbitanze, ad esautorare sempre più gli agenti del Governo, a creare nuove cagioni di collisione.

Io perciò credo che, pur continuando a discutere questa legge nelle altre parti che non sono quelle relative all'applicazione della stima, il Ministero e la Commissione farebbero opera più concludente, anche in senso di ben intesa finanza, ritirando gli articoli 23 e 24.

Io sono d'avviso che il Governo è armato abbastanza contro le frodi nelle denunce. Non bisogna spingere la legge più in là del punto nel quale attualmente si trova. Se, cionullameno, si avverta negligenza nell'eseguire la legge attuale, al Governo non mancheranno i mezzi per fare zelanti i propri agenti.

Vi è stata l'ipotesi di un'asta che ha elevato il valore d'un oggetto di proprietà al doppio, al quadruplo su quello denunciato, o sul calcolo del multiplo? Ebbene, malgrado che io potrei osservare, come, anche quadruplo, il valore può essere dovuto a circostanze straordinarie del mercato, a impegni, a bisogni, a mezzi, a condizioni specialissime degli aggiudicatari, ebbene se, in quell'ipotesi e in altre simiglianti, il valore effettivo fosse stato molto superiore al presuntivo denunciato, l'agente avrebbe avuto diritto e dovere di promuovere la perizia; e se nol fece, lo si deve ora armare del potere di ricorrervi sempre e quasi in tutti i casi, chè basterebbe la differenza di un soldo tra il sospettato valore estimativo e il denunciato, onde promuovere, secondo il progetto in esame, la perizia?

Ma davvero, io qui fo appello ai lumi dell'onorevole presidente del Consiglio per dirmi se, pur essendo in buona fede l'agente e il perito, che avrà mai di reale, che avrà di matematico il valore congetturale estimativo d'un soldo di differenza? Questo soldo non si creerà, non si potrà creare perchè le spese vadano a carico del contribuente?

Se la piccola differenza non esiste, ed è impossibile non n'esista alcuna, la si può creare anche colla più grande buona fede; e se una prima perizia non la constata, chi impedirà che s'invochi una seconda perizia, un secondo giudizio? Gli esempi del macinato non c'insegnano nulla?

Intanto tutte le spese dei litigi non sono valori perduti per la società, pei contribuenti, non sono delle sovrattasse terribili che si risolvono in diminuzione della produzione, e necessariamente in diminuzione del reddito?

Mediante questa legge, noi rafforzeremo il principio pel quale tanto si grida, e non sempre tanto ingiustamente, che in generale l'amministrazione demaniale inclina alle liti, perchè essa, credesi, non spende niente, mentrè in fatto poi, il sistema delle liti si rende pericoloso ed esiziale alla classe che deve spendere e soffrir tutto. Così vede migliorarsi il reddito delle tasse giudiziali e di registro e bollo.

Ma chi ben riflette su tutto ciò, si accorgerà troppo facilmente che quella pretesa sorgente di reddito non vale a migliorare il sistema di amministrazione, invece fa crescere la naturale collisione del contribuente col fisco, che demoralizza la moltitudine, e rende più sistematica, più studiata ed efficace la frode. Quella pretesa sorgente di reddito col male decuplo del paese, dieci volte ancora riesce nociva alla pubblica amministrazione ed alla buona finanza.

Come vedono, signori, le mie considerazioni non mancano di una qualche solida base, e per l'ora abbastanza tarda io mi astengo dal fare proposte, sperando che la Commissione apporti un qualche miglioramento, se non altro nel senso di escludere assolutamente dalla facoltà dell'estimo, tutto ciò che risulti da votazioni contrattuali. E voglia la Commissione pur migliorare gli articoli 23 e 24 nel senso che si conservi, per l'attuazione della facoltà, la garanzia in pro del contribuente di non potersi ricorrere, fuorchè nell'esistenza d'una differenza notevole fra il valore denunciato o risultante dal calcolo del multiplo, e il valore estimativo, d'una differenza non minore del quarto.

Di più sarebbe di tutta giustizia non applicarsi l'estimo a tutte quelle cose il cui valore non possa soffrire le spese dell'estimo e del litigio senza che tutta o parte notevole del valore medesimo non ne venga distrutta.

Io mi fermo qui. Ma quante volte ad ogni costo si volesse andare avanti, io sarei costretto a presentare qualche proposta all'attenzione della Camera, ed a pregarla ad aprire, s'intende per domani, intorno ad esse una discussione; perchè io credo la cosa sia molto più grave che a taluni non sembra.

Attendo quindi una risposta da parte della Commissione, soprattutto relativamente ai miglioramenti che ho accennati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Osservo anzitutto che la

prima parte del discorso dell'onorevole Maiorana non trova qui la sua sede opportuna. Ora non si tratta di esaminare se la trasmissione di proprietà debba essere soggetta o no a tassa, se il movimento della proprietà rappresenti o no un valore tassabile. Non si tratta neppure di esaminare se la tassa sia o no buona, sia troppo alta, o troppo bassa, tutto ciò non entra in questa discussione.

Il problema che dobbiamo risolvere è il seguente, cioè: quale è il modo per accertare il vero valore su cui deve essere riscossa la tassa e per impedire che questo valore possa essere artificiosamente diminuito?

L'onorevole Maiorana non ha forse ricordato bene il testo della legge 19 luglio 1868 attualmente in vigore. Prima di tutto giova sapere che quando si fece questa legge il Governo aveva proposto che il multiplo fosse 160 volte l'imposta principale fondiaria. La Commissione lo ridusse a 140 e la Camera lo portò a 120. Ma, si dice: vi è il ricorso, vi è la possibilità di emendare il male quante volte questo 120 rappresenti non la somma precisa, ma una somma minore del vero.

No, rispondo io, non vi è questa possibilità, perchè a termini dell'articolo 2 della legge 19 luglio 1868 non ha luogo il procedimento di stima quando il contribuente paghi la tassa in ragione del risultato del multiplo medesimo.

Per conseguenza, supposto il caso che il multiplo dell'imposta fondiaria rappresenti non la verità, ma la metà, o soltanto un terzo, come qualche volta è avvenuto, basta che il contribuente paghi in ragione di quel multiplo, perchè sia tolto al ricevitore il mezzo di poter reclamare. Ecco dove sta l'inconveniente che l'onorevole Maiorana non mi pare abbia avvertito.

In una parola, qui noi cerchiamo il modo di giungere alla verità e di evitare gli inconvenienti che in parte possono derivare dalle frodi e in parte possono derivare dalla sperequazione nell'imposta fondiaria, per la quale sperequazione avviene talvolta che un fondo è stimato bassissimo, e che quindi il multiplo di 120 volte rappresenti molto meno del suo valore.

Non capisco poi il perchè debba contestarsi tanto la stima, la quale non può considerarsi in fin dei conti come una cosa capricciosa, essendo fatta sopra dei dati che la scienza, la pratica e l'arte hanno suggeriti.

A me pare che questo articolo non meriti tutte le censure che gli sono apposte. Del resto è giuocoforza riconoscere che anche nell'attuale sistema del multiplo trovansi degli inconvenienti che non

possono essere evitati, e che il metodo da noi proposto si accosta maggiormente a quella verità che è interesse non solo della finanza, ma anche della moralità lo scoprire.

MAIORANA-CALATABIANO. La risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, mi fa credere che probabilmente non avrò avuta la fortuna di spiegarmi abbastanza.

Io non contesto tuttociò che è avvenuto relativamente alla determinazione del multiplo; e non solo non contesto ciò, ma nemmeno ho contestata la ragionevolezza che si ricorra, nei casi che possano meritargli, al mezzo congetturale di valutazione, alla determinazione del valore estimativo, si ricorra alla perizia. Ma ho detto che, oltre all'inconveniente che offre il progetto, di ricorrervi senza le garanzie d'una notevole differenza e per i casi importanti, non dovrebb'essere mai oggetto di stima la materia dei contratti sinallagmatici, le materie delle trasmissioni con intero corrispettivo od a titolo oneroso, le materie delle compre-vendite soprattutto, dove un prezzo va necessariamente stabilito dalle parti.

Frattanto, coll'articolo 23, facendosi un fascio di ogni maniera di atti, contratti e denunce per donazioni, per permutate, per compre e vendite, per successione, comprenderebbe tutti nella parola trasferimenti di proprietà, e per la tassa di tutti esigendo la commisurazione *del valore venale dei beni in comune commercio*, io dovevo combattere tanta innovazione.

Se ora, però, mi si dice che, negli atti e contratti, non c'è compreso il trasferimento a titolo oneroso, non c'è compresa la compra e vendita, due terzi delle mie osservazioni io le ritiro completamente.

Io sostengo che, nelle trasmissioni a intero titolo oneroso, eccettuate le permutate, non può, non deve occorrere una valutazione mediante perizia, perchè in quei contratti esiste la valutazione per eccellenza, la determinazione del valore reale o di cambio per conoscenza, volontà e consenso delle parti che sono i veri, i soli giudici del prezzo delle cose che cedono od acquistano.

Ammettendosi il diritto di stima nelle trasmissioni a titolo oneroso, il fisco avrebbe due modi di esigere la tassa: avrebbe il prezzo contrattuale, e se lo trovasse di molto elevato lo farebbe pagare, malgrado che l'estimo possa essere anche inferiore ad una metà, sopra una base elevatissima; se non lo trovasse elevato abbastanza, col diritto di stima lo farebbe venire sempre caro, e caro, spesso oltre della metà, diviene un prezzo estimativo che si allontani d'altrettanto dal prezzo contrattuale che è il vero su cui chi compera e chi vende fondano i

loro interessi rispetto ai bisogni, all'utilità, ai mezzi loro propri.

Ma il fisco ha egli diritto, col progetto di legge, in ogni caso e sempre alla stima, vi sia pur estimo in base a cui si fece la vendita, o prezzo accettato dalle parti?

Sì, signori; perchè, cosa è detto nel primo numero dell'articolo 23, lettera *B* del progetto? È detto:

« 1° Se dall'atto, contratto o denuncia emerge il valore, il prezzo od il corrispettivo del trasferimento o gli elementi necessari per determinarlo, la tassa sarà percetta sul prezzo o corrispettivo dichiarato o determinato. »

Qui si parla di percezione, non di misura definitiva di tassa; ma immediatamente si soggiunge, che quella non è che una percezione provvisoria, perchè si dice, giusto, in fine di quel numero: « salvo il disposto del seguente articolo 24. »

Veniamo all'articolo 24, nel quale si determina la facoltà assoluta per tutte le ipotesi dell'articolo 23, n° 1:

« Art. 24. Se il prezzo espresso o il valore dichiarato è riputato inferiore al valore che l'immobile aveva in comune commercio al giorno del trasferimento, l'amministrazione potrà chiederne la stima, purchè lo faccia nel termine di giorni trenta dal seguito pagamento. »

Io non so se vi siano altri articoli che distruggano questa disposizione. Se ciò fosse, si cadrebbe in troppo evidente contraddizione. Ma mi pare così netta, così esplicita, così sconfinata, anzi, la facoltà riservata all'amministrazione, anzi all'infimo ricevitore, agente, aiuto, commesso, che nei mille piccoli centri finanziari dello Stato la rappresentano, che, per gli abusi inseparabili dalla pratica di essa, io vedrei compromesse tutte le funzioni della proprietà. La piccola proprietà se ne risentirebbe notevolmente, e la grande proprietà ne sarebbe non poco compromessa.

L'arbitrio degl' infimi agenti della finanza; la possibilità d'incorrere in multe, spese, molestie, liti per i più ovvi e leciti atti della vita, per i più minuti movimenti della proprietà, deprime le contrattazioni, le decima sempre più. Gran meno male anzi, se per legge si prescrivesse che la perizia in tutti i casi, non per arbitrio degli agenti, ma per necessità di leggi debba intervenire; si saprebbe almeno, che persistendo per taluni uomini e per alcune proprietà, il privilegio della compera e della vendita, si metterebbe in pace chi non potesse affrontare l'alea e i pregiudizi del sistema.

Dirò all'onorevole presidente del Consiglio che

non è cosa di piccolo conto il ricorrere agli estimi e ai giudizi per fissare la tassa, precisamente quando si tratti di frequentissimi e innumerevoli atti della vita.

La tassa del registro è tassa sul capitale, ma dovrebbe essere solo sul movimento, e perciò dovrebbe essere assai mite, mentre la misura maggiore potrebbe conservarsi per l'acquisto a titolo gratuito e per successione, appunto perchè in questi casi vi è, non il solo movimento, ma l'acquisto del capitale.

Se la tassa sulle compere e vendite riesce tollerabile per la piccola proprietà, è gravissima per la grande; e pure il sistema dell'estimo riuscirebbe esiziale per la prima, e meno intollerabile per la seconda.

Io del resto non attacco la tassa, non faccio nè proposte nè controproposte; ma, dovendo giudicare sul merito della presente legge che aggrava gli effetti della misura della tassa per i rigori con cui la si vede applicare, era necessità di rilevarne l'indole gravosissima e poco equa.

Io osservo poi che, quanto alle compere e vendite deve essere legge pel fisco la contrattazione delle parti. Vi hanno dei casi nei quali si possa simulare un prezzo minore al reale. Ma codesti casi sono veramente eccezionali; chè ci va di mezzo l'interesse delle parti, e precisamente del compratore. Diminuire il prezzo reale significa attenuare il proprio credito civile e commerciale; pregiudicare il valore delle proprietà per tutt' i casi di rivendita, permuta, ipoteca, successione; esporsi all'azione di lesione *ultra dimidium* per parte del compratore; perdere gran parte dei diritti per tutti i casi di evizione, di rescissione, di nullità del contratto; incorrere, insomma, in tale e tanta serie di mali e di pregiudizi che superano di molto l'utile d'una diminuzione di tassa, facendo figurare il prezzo molto al disotto del valore venale. E se, ciò non di meno, delle simulazioni possano avvenire, ma esse saranno rarissime e insignificanti, ed in ogni caso deporranno contro l'esagerazione delle tasse, che converrebbe meglio far cessare.

Prego, pertanto, la Commissione di apportare agli articoli da me oppugnati un qualche miglioramento almeno nel senso della buona finanza.

Nel Belgio, voi lo sapete, estendendo la facoltà dell'estimo, non solo si fece un grandissimo ribasso alla tassa, ma quella facoltà si circoscrisse a tutto ciò intorno a cui un giudizio avrebbe sempre dovuto intervenire, non si estese alle contrattazioni a titolo oneroso. Se da noi non si ribassa la tassa, non si deve, per ora, farne troppo rigorosi, e perciò anco più ingiusti i metodi.

Non aggiungo di più; aspetterò la risposta della Commissione.

BRANCA. L'onorevole Minghetti diceva poco fa che si rallegrava perchè gli pareva che dagli oratori che hanno preso parte alla discussione generale non fosse stato attaccato che un solo articolo del suo progetto. Io però credo mio debito dichiarare che ne attaccherò parecchi, e non solo ne attaccherò parecchi, ma non accetto la base di tutto il progetto di legge. E pare che in questa opinione io sia confortato anche dall'autorità di uno dei migliori amici del Ministero, dell'onorevole Luzzati, il quale, essendosi incontrato nello stesso ufficio con me, nella discussione preparatoria diceva appunto che, come base di ogni legge sul registro e bollo, si dovevano stabilire due riforme radicali. La prima riguarda un migliore impianto degli uffici dei ricevitori del registro e bollo, poichè l'onorevole ministro non può ignorare che attualmente abbiamo dei ricevitori i quali hanno appena un emolumento di 800, di 1000, di 1200 lire, cosicchè ad un agente così scarsamente retribuito sono affidate delle funzioni importantissime. Lo stesso congegno amministrativo dà poi luogo ad un'altra specie d'inconvenienti. Vi sono degli uffici i quali hanno un perimetro di 30, di 40, di 50 chilometri, e vi sono delle denunce le quali debbono farsi in un termine relativamente breve. Ora accade spessissimo, principalmente nelle provincie meridionali, in Sicilia ed in Sardegna, che un contribuente, per recarsi dal suo comune al luogo dove esiste l'ufficio del registro, deve attraversare un fiume, e molte volte non giunge in tempo. Da questo possono accadere spesso grandi danni per il contribuente.

Era per questo che l'onorevole Luzzati, conforme in questo a quello che io stesso aveva manifestato nell'ufficio, diceva che per base di una riforma sulla tassa di registro e bollo, oltre un miglior congegno del meccanismo amministrativo già accennato, ed a parte la questione delle tariffe, e tutto ciò che riguarda quella teoria sull'aumento dei valori nei cambi, che ha sviluppata l'onorevole Maiorana-Calatabiano, bisognava studiare quanto fosse possibile l'attuazione del sistema inglese, cioè di convertire la tassa di registro in una tassa di bollo graduale, lasciando invece la tassa di registro ad un diritto più o meno fisso; cosicchè i contribuenti avrebbero potuto soddisfarlo spessissimo comprando la carta, ovvero la marca da bollo, senza andare all'ufficio del registro: insomma, bisognava semplificare il concetto in modo che chiunque volesse pagare la tassa, in moltissimi casi lo potesse fare senza recarsi all'ufficio del registro...

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo è fatto coll'articolo 6.

BRANCA. Ma in parte piccolissima.

Ma io diceva che il passaggio a questo sistema certamente includeva non piccole difficoltà. Quando si studiano le leggi nostre d'imposta, si vede che la origine delle maggiori difficoltà che l'amministrazione finanziaria incontra, sono precisamente quelle di rendere le tasse famigliari alle abitudini delle popolazioni, poichè le tasse nostre non solamente sono gravose, ma sono vessatorie. Se restando identico il peso che i contribuenti sopportano, potesse ciascuno pagare in modo più agevole, un gran passo si sarebbe fatto dall'amministrazione delle finanze, e gli interessi dei cittadini sarebbero meglio tutelati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vi è l'articolo 6.

BRANCA. L'ho visto; ma non riguarda che alcune piccole modalità. Io avrei anche altre obiezioni a fare per ciò che riguarda la misura delle tariffe, ma non mi addentro in questa discussione anche perchè non siamo nella discussione generale, ma ho voluto dire queste poche parole a titolo di protesta contro l'allegria dell'onorevole ministro, che credeva che non avessero potuto esservi obiezioni fondamentali al suo progetto.

Sbarazzatomi di questa osservazione preliminare, vengo più direttamente all'articolo.

Io credo che la disposizione del multiplo, che stava nella legge precedente e che desidererei mantenuta, dovrebbe essere mantenuta nell'interesse delle finanze, piuttosto che del contribuente.

Si accennava come ad un grande argomento per difendere la nuova disposizione, all'argomento della sperequazione; ma una sperequazione più o meno esiste in tutti i paesi; in Italia potrà essere un poco più grave, ma non colpisce nemmeno tutte le tasse dirette. Se si tratta di fabbricati, non si può dire che vi sia sperequazione, perchè abbiamo una recentissima lustrazione.

I beni costituiti di fabbricati andrebbero soggetti alla disposizione di quest'articolo come tutti gli altri beni.

Lo stesso può dirsi per la ricchezza mobile. La ricchezza mobile ogni anno è riveduta, e qui nemmeno esiste sperequazione, e fo notare come tutti i prodotti di ricchezza mobile, specialmente in bestiame, andrebbero soggetti alla disposizione di questo articolo.

Dunque, dove si avrà la sperequazione sarà solamente nell'imposta fondiaria.

Ora potremo noi, solamente per la considerazione che in una imposta vi esiste una certa spere-

quazione, disordinare il sistema della tassa di registro e bollo su tutti gli altri capi?

MINISTRO PER LE FINANZE. Si tratta d'immobili.

BRANCA. E le case sono immobili; un opificio industriale è un immobile, ma intanto l'inscrivete nei registri della ricchezza mobile e nei registri del reddito fondiario. Se mi sbaglio, si potranno rettificare le mie asserzioni, ma mi pare che la casa sia un immobile.

MINISTRO PER LE FINANZE. La casa sì, il bestiame, no.

BRANCA. Comprendo benissimo che il bestiame non è un immobile, ma è pure un elemento che talvolta si trova confuso col valore ad una fattoria. Se il bestiame si vende come scorta, può entrare come elemento del prezzo dell'immobile. Mi sembra quindi che quest'argomento della sperequazione provi assolutamente nulla.

Vediamo ora quali inconvenienti ne possano derivare. Si dice che si avrà per norma il valore del comune commercio. Ma in uno Stato nuovo, in uno Stato che va passando per una trasformazione necessaria, sia pel movimento politico, sia pel movimento economico, questo valore debbe essere molto oscillante. Infatti nella vendita dei beni demaniali alcuni beni furono comperati al saggio del 10 per cento di rendita, altri sino a quello dell'uno e mezzo per cento. E perchè? Perchè alcuni erano situati in piccoli comuni dove la proprietà territoriale è abbastanza estesa e non vi sono molti concorrenti all'asta, mentre altri erano collocati in comuni dove c'è grande concorrenza. Non possiamo giovarci dunque di un tale criterio, perchè le vendite possono farsi all'1 e mezzo per cento, come all'8 ed al 10 per cento, e non vi è mezzo per livellare queste disuguaglianze.

Le circostanze in cui ci troviamo, non permettono ai prezzi d'equilibrarsi. Per non uscire dalle provincie meridionali, se volete comperare un fondo in Terra di Lavoro, nelle vicinanze di Napoli, lo comperete al tre e mezzo per cento. Invece nel Molise, nella Basilicata, nella Calabria, nessuno compera fondi a meno del 6 per cento. Che cosa vorrete fare? Vorrete prendere per base il comune commercio di ciascuna provincia? Comunque vogliate fare, incontrerete difficoltà grandissime per trovare un criterio stabile. Per questo io diceva e ripeto che per me il multiplo è una garanzia nell'interesse dello Stato. Quando lo Stato mette la sua imposta in ragione del 120, come benissimo diceva l'onorevole Minervini, si raddoppia già il termine accettato per la vendita dei beni dei privati nelle espropriazioni. Quindi la misura non può dirsi bassa e lo Stato non fa punto male i suoi interessi;

ma, se anche per alcune contrattazioni lo Stato potesse perdere qualche cosa, io credo che questo sarebbe immensamente compensato da tutti i vantaggi che si ricaverebbero nel non aggravare i contribuenti di soprattasse, chè tali sarebbero le perizie, come diceva l'onorevole Maiorana.

Io quindi, appoggiando l'onorevole Maiorana-Calatabiano, sono per la reiezione degli articoli 23 e 24, e perchè sia mantenuto lo *statu quo*.

Dirò ora qualche cosa all'onorevole Tegas, il quale parlava del prodotto di questa tassa in Francia, e di tutti i risultati che vi ha dati in pochissimo tempo. È vero quello che egli dice, ma la tassa in Francia, non solo non è stata di continuo esasperata, ultimamente soltanto subì alcune modificazioni, ma non vi sono stati tutti quei rimaneggiamenti fiscali come sono avvenuti presso di noi, e la tassa ha prodotto di più pel grande movimento dei capitali. Io posso citare molti esempi di possessori di grandi proprietà nel centro della Francia che hanno venduto le loro proprietà a piccoli lotti. Imperocchè, possedendo essi un valore ipotecario, poniamo di un milione, il quale fruttava in rendita agricola il tre e mezzo per cento, ne ricavavano 35 mila lire di reddito netto; ed essendosi accorti i contadini che si erano arricchiti, e non intendevano di collocare i loro capitali se non in terre, hanno divise queste grandi proprietà, le hanno vendute in piccoli lotti, e ne hanno ricavato un milione e mezzo. Hanno poi collocato questo milione e mezzo in fondi pubblici al 5 per cento, ed ecco che si sono fatta una rendita di 75 mila lire invece di 35 mila.

Ecco la sorgente di un gran movimento di affari.

Dunque, se questa tassa la volete far fruttificare, dovete prima creare la ricchezza.

È inutile credere che noi, aumentando le tariffe, esasperando le fiscalità, potremo avere 500 milioni come in Francia, quando noi non abbiamo la ricchezza necessaria a produrre un movimento commerciale che oscilla tra gli 8 ed i 12 miliardi. Quando noi potremo avere il complesso del movimento economico della Francia, questa tassa darà 400 milioni; ma credere che la tassa renda così poco per la frode, io stimo che sia proprio un'ingenua illusione.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole ministro perchè non si alterasse la base del multiplo, perchè essendo questa una base a cui oramai l'amministrazione è già abituata e i contribuenti hanno già accettata, può rendere l'assettamento della tassa più facile, ed io vorrei pregare anche a questo proposito il ministro a non esasperare le fiscalità della tassa.

Non è con l'exasperazione delle fiscalità che le tasse producono, ma è operando in modo che tutti paghino.

Io conosco due comuni in cui sono dai dieci ai dodici medici, dai dodici ai quattordici avvocati; ebbene due pagano, e tutti gli altri no.

Questa è la questione.

Citerò al proposito un esempio. Mi dispiace che non ci è l'onorevole Pandola, ma credo che ci è l'onorevole Beneventano che potrà attestarlo, essendo informato del fatto più completamente di me.

Quando è morto a Napoli il duca D'Afflitto, il suo avvocato è stato avvicinato da un individuo ignoto, il quale gli ha detto: sapete, è morto il duca; quanto mi date, io non vi faccio pagare affatto tassa di successione.

Ma, siccome si trattava di una persona...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Poco rispettabile.

BRANCA. L'avvocato era una persona rispettabilissima; così l'offerta è stata respinta con disprezzo.

Ma figuratevi che non si fosse trattato di un avvocato di questa specie e di una famiglia come quella del duca D'Afflitto, e persuadetevi che quella offerta non si sarebbe respinta così francamente. Ora di simili fatti ne accadono tutti i giorni.

Parlerò ancora di un altro caso.

Voi credete di ottenere grandi risultati col valore dichiarato e con la stima; io dico che non farete nulla, perchè, per esempio, nelle divisioni sapete che cosa succede?

Quando due fratelli o due sorelle debbono prendere una rata eguale di beni, siccome 10 è eguale a 10 e 20 è eguale a 20, così si dichiara per 10 quello che dovrebbe essere dichiarato per 20.

MINISTRO PER LE FINANZE. È precisamente quello che vogliamo evitare.

BRANCA. Non lo potete evitare, perchè con tutte le stime non si può evitare, e lo potete evitare col multiplo, non colla stima. Il multiplo vi dà una misura che non può sbagliare. Ma quando invece voi fate pagare i contratti secondo il valore venale, si possono escogitare non pochi mezzi per frodare la tassa, anche corrompendo i periti, quando sia giuocoforza sottostare alla perizia, mentre il multiplo è una diga che non si può oltrepassare.

Ora, è per queste considerazioni, e perchè io miro sempre allo scopo di non rendere le tasse più onerose pei contribuenti, che io insisto perchè sia presa la base del multiplo e non quella dell'estimo. *(A domani! a domani!)*

MORELLI SALVATORE. Domando la parola per fare

una modesta raccomandazione all'onorevole presidente dei ministri che ha il portafoglio della finanza.

Egli, come noi tutti, deve aver notizia della scena spiacevole avvenuta stamane nella piazza di Monte Citorio. *(Interruzione)* Non interrompano, è la fame che bussa alle porte del Parlamento!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Morelli, ella vuol fare un'interrogazione.

MORELLI SALVATORE. No, signor presidente, essendo stata già presentata alla Camera una petizione sull'argomento, mi basta limitarmi ad una semplice raccomandazione, la quale ha in mira di provocare un provvedimento di urgenza e null'altro.

Dopo ciò, riprendo a dire che stamane circa sette od ottocento operaie, quasi tutte madri di famiglia, si recarono in massa alla Camera per chiedere ai rappresentanti della nazione che venga loro fatta giustizia a riguardo dell'orario e dello stipendio sminuiti dalla Regia cointeressata nella fabbrica dei tabacchi.

Esse si lamentano, che prima lavoravano nove ore al giorno dalle 6 alle 3, guadagnando due lire, ed ora coll'introduzione di una macchina, il lavoro è ridotto a 5 ore, di cui una parte si perde infruttuosamente per rifare i sigari sbagliati, e lo stipendio è limitato alla meschinità di 15 a 20 soldi per giorno.

Se la cosa sta in questi precisi termini, pare evidentemente che la Regia, la quale si obbligava di dare agli operai lo stesso trattamento che ricevevano dallo Stato, abbia smosse le basi del contratto, ed il Governo che mantiene il controllo su questo ramo della pubblica amministrazione, debba sentire il dovere di richiamarla all'osservanza dei patti.

Tal dovere specialmente oggi, o signori, è di gravissima importanza; imperocchè nel difetto di lavoro che si deplora ovunque, ogni attacco alla esistenza delle classi povere può essere argomento di gravi disordini.

Per queste considerazioni quindi, ed allo scopo di non vedere reiterata anche domani la minaccia di rimaner chiusa la fabbrica dei tabacchi a sì numerosa classe di operaie, io prego il signor ministro perchè faccia valere l'autorità del Governo, onde cessi uno stato di cose offensivo alla giustizia ed all'umanità. *(I deputati escono)*

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Io non era qui presente quando l'onorevole Morelli faceva l'istanza; se l'onorevole Morelli vede in ciò qualche cosa che sia contrario alla legge, mi faccia una interpellanza ed io gli risponderò.

MORELLI SALVATORE. Occorrendo mi avvarrò di questo dritto.

PRESIDENTE. Domani al tocco seduta pubblica. La seduta è levata alle ore 6 un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sulle modificazioni delle tasse di registro e bollo e di assicurazioni vitalizie.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Leva militare sui giovani nati nell'anno 1854;
 - 3° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;
 - 4° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;
 - 5° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;
 - 6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.
-